

# L'Opinione di Stabia

Anno XII - N. 125

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

## Camera con vista...



<< 'A vita è a pesature:  
oggi a te, domani pure!>>

Antico proverbio stabiese senza commento



DonnaOro

Due anelli, un sogno... La nostra storia comincia così

**af** GIOIELLERIA  
**FERRENTINO**

Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia  
 Tel. 081 871 53 46 - [www.aferrentino.it](http://www.aferrentino.it)



# L'Opinione di Stabia

Anno XII - N. 125 - Luglio/Agosto 2008

Periodico indipendente

**EDIZIONI  
ATALANEWS SRL**

*Direttore Responsabile*  
Francesco Di Ruocco  
francescodiruocco@libero.it

*Direttore Editoriale*  
Antonio Talarico  
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97  
del Tribunale di Torre Annunziata

*Direzione*  
Via De Turris, 5  
Tel. e Fax 081.8711256  
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari  
081 391 41 91

**In copertina :**  
"Piazza Fontana  
Grande..."

*Stampa*  
New Grafic srl  
Pompei (na)  
Tel. 081 8639267  
info@newgraficsrl.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità  
civile e penale in ordine alla veridicità  
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

## AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

### AGOSTO

1 - GUACCI - BOSSO • 3 - COSENTINI - LAURO  
10 - FILONI - DONNARUMMA • 15 - GAVA - TALARICO  
17 - Guacci - SAN CIRO • 24 - LOMBARDI - Bosso-  
31 - P. PERSICA - IMPARATO

### SETTEMBRE

7 - PISACANE - CUOMO • 14 - TALARICO - SAN CARLO  
21 - GUACCI - BOSSO • 28 - COSENTINI - LAURO

### TURNI DEL SABATO

AGOSTO - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Donnar)  
9 - Cuomo - Ravallese - Talarico - Onte Persica (interv: Ravallese)  
16 - Bosso - Guacci - Talarico - Gava (interv: Guacci)  
23 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - (interv: Cosentini)  
30 - Lombardi - Bosso - Guacci - Filoni (inter: Lombardi)  
6 sett - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Esposito)  
13 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Talarico)  
20 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Gava)  
27 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi - Lauro (interv: Lauro)

### SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 AGO. COSENTINI  
16 - 31 AGO. CUOMO  
1 - 15 SET. GUACCI  
16 - 30 SET. SAN CIRO

### NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118  
Ospedale San Leonardo - 081.8729111  
Guardia Medica 081.8729462  
Vigili Urbani 081 - 871.2898  
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia Igea  
Dr.ssa Francesca Pisacane  
Via Gesù - Tel. 081 8711223

Dal 1888  
la banca di chi vive  
e lavora in Campania



**BANCA  
DI CREDITO  
POPOLARE**

59 filiali  
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23



# IL PIANINO SCORDATO

Non chiamateci il solito "bastian contrario" ma sulla sporca faccenda dei rifiuti-discariche in Campania non siamo per niente d'accordo con l'operato del governo. Mostrare i muscoli a Chiaiano dopo che a Genova ci si è calati incredibilmente i pantaloni è da mediocri. Credere di poter fare a meno del consenso di chi dovrà convivere con una discarica è da illusi.

Ma di fronte ad un atteggiamento contrario al senso comune del dovere che i partiti democratici oggi sprizzano da tutti i pori si richiede una spiegazione pacata.

A chi spetta punire i responsabili di azioni delittuose, oltre che alla paciosa ed addormentata magistratura? Può un governo, o l'intero parlamento, nella sua autorità porre fine all'azione collettiva messa in essere da più anni, da una accolta di malfattori? Tali sembrano i componenti della giunta municipale di Napoli e di quella regionale della Campania. Disastro ambientale, istigazione a delinquere, danno alla salute pubblica e rapina all'erario. Questi ed altri sono le imputazioni che si possono e si dovrebbero addebitare a chi li ha provocati e continua impunemente ad occupare posti chiave.

Invece no; tutto passa sotto silenzio. Si imbastiscono processi che subito si rinviando a date da destinarsi e così i colpevoli finiscono per farla franca. Di fronte a questo scenario di illegalità diffusa si pretende di far valere le ragioni della legalità su popolazioni che rifiutano di convivere con la monnezza? Suvvia siamo seri...

Siamo stati a Serre ed abbiamo assistito alle cariche della polizia inviata da Prodi contro la gente inerme. Anche lì c'erano camorristi? Andate a vedere lo scempio compiuto in quel territorio incontaminato e dateci una risposta sensata.

Cosa si dovrebbe fare? E' la scontata obiezione? Questa spazzatura da una parte bisogna infilarla! Certo? Ma perché proprio da me? E' la risposta che ogni abitante del sito prescelto candidamente ci dà!

E siccome quelli che il sacrificio non devono farlo, perchè abitano al Vomero o a Piazza dei Martiri o a Posillipo non comprendono questa riluttanza, si richiede il pugno duro.

Invece ognuno si tenga il suo e così Piazza Plebiscito diventerà quello che la periferia è stata per anni ed anni: un ricettacolo di immondizia, sotto la pioggia o sotto il sole caldo dell'estate. Pericolo per la salute pubblica? E chi se ne frega!

Solo a Napoli le emergenze durano 14 anni. Questa non è un'emergenza, ma una semplice "abitudine"

a cui ci hanno forzatamente "abituati" i nostri amministratori. E le vittime devono assistere alla sopravvivenza dei loro carnefici senza neanche pretendere giustamente la testa?

Ecco in cosa hanno mancato le istituzioni. Non si è verificata quella indispensabile "catarsi politico-giudiziaria" che avrebbe nesso a tacere i più riottosi. Di fronte all'eliminazione (anche fisica, se volete) dei responsabili sarebbero venute meno tutte le ostilità, tutti i rifiuti sui rifiuti della popolazione campana. Era solo questione di precedenza!

Invece si è partiti con la convinzione che usando le maniere forti tutte le cose si sarebbero messe a posto. Se questo era il piano formidabile che il Berlusconi aveva nel cassetto, permetteteci di dire che era solo un "pianino" scordato! La gente non va maltrattata, ma convinta! Cosa dite? Infiltrazioni camorristiche? Cioè sostenute che tra quei manifestanti ci erano infiltrati della Camorra, cioè delinquenti? E che ci facevano, a piede libero? Chi

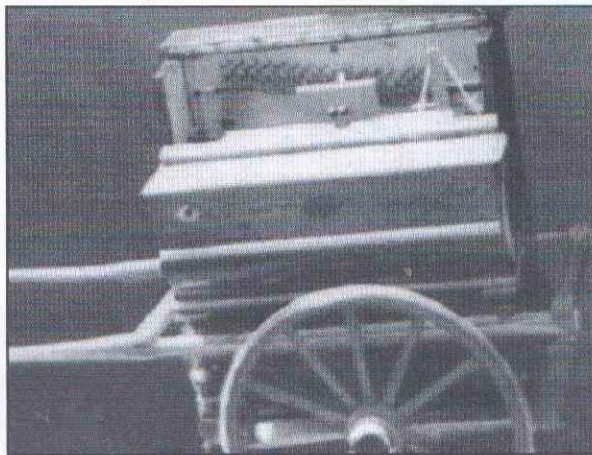
delinque non può certo andarsene impunemente in giro, il suo posto è la galera. Se non ci sta o le istituzioni stanno chiudendo tutti e due gli occhi o quelli sono incensurati e quindi possono stare dove vogliono! Cosa dire allora dei blak-blok di Genova e degli antiglobal del fagiolo? Non vi pare?

Come vedete due sono le gravi omissioni compiute dal Governo o da chi per esso.

Se non si pone prima rimedio ad esse non si può pretendere dialogo con la gente del posto, né imporre con la forza la propria volontà. Forse era questo che le popolazioni inermi chiedevano e non sono state ascoltate. Ma non è tutto, un Governo che ha a cuore il benessere per proprio popolo ritiene necessario premiare anche chi fa sacrifici. Perché non avete proposto l'abolizione della Tarsu a quei comuni che nel proprio territorio "ospitano" immondezze? Se poi rifiutano anche questo e non sono appagati dall'esclusione da ogni carica pubblica, allora per quegli amministratori colpevoli dei disastri ambientali in oggetto, si può usare la maniera forte, (ma non i manganelli). Basta solo lasciare che l'immondizia resti nelle loro strade senza che nessuno venga a raccoglierla, così si rendono conto se è più pericolosa una discarica ad un chilometro o la spazzatura eternamente sotto casa!

Tutto ha una gradualità. Inutile cedere all'impulsività, specialmente quando a proporla sono "super-quaquaraquà" che hanno collezionato solo insuccessi!

**Tonello Talarico**





## CI HA LSCIATO L'ULTIMO FANTE DELLA GRANDE GUERRA

E' morto a Parigi il 5 maggio 2008 all'età di 110 anni Lazzaro Ponticelli, l'ultimo reduce della vittoriosa Grande Guerra. Era nato il 7 dicembre 1897 a Bettolain, un piccolo paesino in provincia di Piacenza.

Ad otto anni emigrò con la famiglia in Francia, di cui ottenne la cittadinanza a seguito del matrimonio con la francese Marie Baur. Aveva partecipato alla Grande Guerra '14-'18 coprendosi di gloria e gli veniva concessa la medaglia di bronzo al merito.

La sua morte è stata annunciata dal presidente francese Sarkozy, il quale ha presenziato con la propria consorte al solenne rito funebre a "Les Invalides". Ponticelli, che ha portato sempre con onore e vanto il nome italiano, aveva dato, prima di morire, un saluto alla foto del re fante Vittorio Emanuele III e l'assenso ad una cerimonia pubblica, senza eccessi e grandi sfilate, in onore e gloria di tutti quelli che sono morti in battaglia.

Mi è particolarmente gradito scrivere che L'Unione Monarchica Italiana china le bandiere del Regno in segno di omaggio al valoroso emigrante Lazzaro Ponticelli

## IL PRINCIPE SACERDOTE

Il 22 marzo 2008, S.A.R. il Principe Alessandro di Borbone e delle Due Sicilie è stato solennemente consacrato sacerdote nell'ordine dei Legionari di Cristo, con lui, di anni 33, altri 57 giovani provenienti da tutto il mondo.

Il divino rito ha avuto luogo nella basilica di Santa Maria Maggiore in Roma e vi hanno assistito oltre 2000 persone.

Il novello ministro di Dio è figlio del principe Casimiro di Borbone e della principessa Maria Cristina di Savoia Aosta, figlia di Amedeo di Savoia, III duca d'Aosta (Torino 1898 Nairobi, Kenya 1942), il grande eroe di Amba Alagi.

Per casa Savoia erano presenti la N.D. Maria Gabriella, figlia del Re Soldato Vittorio Emanuele III, i principi Aimone, Amedeo e Silvia, nonché il nipote Benito del compianto generale Salvatore Castagna, l'eroe di Giarabub (Cartagirone 1897 Roma 1976 (il quale pubblicò "La difesa di Giarabub")

Tutti eroi che non possono esser dimenticati.



## A SENIGALLIA IL CANE VA IN SPIAGGIA

In spiaggia con Fido? Si può!

Condurre i cani sulle spiagge libere rimane ancora un reato, ma aumentano quelle autorizzate ad ospitare il grande e migliore amico dell'uomo. Per accedere sulla spiaggia basta esibire in visione il libretto delle vaccinazioni, oppure un documento analogo per attestare (caro amico del cane) l'avvenuto trattamento profilattico.

Quest'anno è il comune di Senigallia ad essersi aggiunto alla crescente lista dei comuni e spiagge, direi, "canine"; (consultabile anche su: [www.amiciidipaco.it](http://www.amiciidipaco.it)). "Una decisione, questa, così moderna ed europea che ne viene assolutamente solo di buono." Con gioia ha dichiarato la dottoressa Carla Rocchi, presidente dell'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali).

**Cav. Mario Esposito Roma**

### "La Donna"

Questo è scritto nel Talmud israelitico, il libro dove tutti i detti e le prediche dei Rabbini sono conservate nel tempo.

Esso dice: "fai molta attenzione se fai piangere una donna, perché Dio conta le sue lacrime."

La donna usci della costola dell'uomo. Non dai suoi piedi per essere calpestata. Non dalla sua testa per essere superiore, ma dal suo lato per essere uguale. Sotto il braccio per essere protetta, e vicina al cuore per essere amata."

**Franco Circiello**

bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA DI CREDITO POPOLARE**  
GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

[www.bcp.it](http://www.bcp.it)

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)





## VOSTRO ONORE, DOVE ANDATE?

Leggiamo su un periodico (addirittura) di enigmistica (settimana Sudoku 139 2008) quanto segue:

*Sfiducia galoppante: Da un recente sondaggio è emerso che gli italiani, rispetto a cinque anni fa, hanno perso fiducia nelle principali istituzioni del Paese. Nello specifico, si è passati dal 73 al 72,7 % per quanto riguarda le Forze dell'Ordine; dal 73,4 al 56% per quanto riguarda il Presidente della Repubblica e dal 58,4 al 53,6 per quanto riguarda la Chiesa. La Magistratura ha perso ben dieci punti percentuali.*

Niente da eccepire. A ben riflettere la cosa trova riscontro nel comune senso del... pudore. Tutto ha origine dal comportamento spesso improvvido di una classe politica troppo avvinghiata al potere ed al suo ritorno personale. Il popolo pensa una cosa e loro fanno esattamente quella opposta. A lungo andare ci si scoraggia e si perde fiducia.

Se la Chiesa e le Forze dell'Ordine conservano il loro primato nel gradimento, il Presidente e i Magistrati scendono sempre più in basso. Tralasciando il primo, che conta solo per la sua funzione, occupiamoci dei secondi. E' dal febbraio del 1992, con l'arresto di Mario Chiesa che si è squarciato un velo che appannava il mondo della corruzione globale. La scure è caduta, troppo spesso indiscriminatamente, su alcune teste, salvandone invece altre e provocando non un cambiamento epocale, ma un semplice sovesciamento del terreno socio-politico-culturale che era il pabulum dei partiti storici.. Alla maniera gattopardesca tutto è cambiato per non cambiare nulla. Difatti oggi si continua a rubare e a delinquere come e più di prima!

Si continua a rubare, anche in barba alla volontà popolare e si continua ad esercitare un potere incondizionato più verso i deboli che verso i forti. In tutto questo c'entra la Magistratura con il suo fardello di colpe, di intromissioni e di strapotere, portando a propria discolpa una serie di argomentazioni che non trovano credibilità sempre in quel comune senso della... decenza. Una riprova? Scrive un lettore di Libero, sulla giustizia civile, quanto segue: *Pochi giudici? Licenziamoli! Che la giustizia civile non funzioni lo ammettono tutti. I magistrati si lamentano di essere in pochi... Per far funzionare le cose dovrebbero essere molti di più. Di fatto l'Italia ha un primato mondiale: la giustizia civile è privatizzata. Poiché la magistratura impiega un decennio per emettere una sentenza, ecco che gli italiani devono ricorrere ad arbitrati e transazioni,*

*cioè giustizia privata. E i magistrati "civili" che fanno? Nessuno lo sa esattamente; l'unico atto che compiono con rigore e puntualità è quello di incassare lo stipendio. Un dubbio: non è che magari le cose non funzionino semplicemente perché i magistrati, da bravi statali, battono la fiacca? Ma allora, anziché assumere nuovi magistrati, non converrebbe licenziarne un centinaio, scelti tra i più indolenti ed assenteisti? Visto che è una professione strapagata e quindi ambita, se saremo fortunati, i magistrati spaventati dal licenziamento dei colleghi sfaticati, si metteranno finalmente a lavorare. Se ciò non avverrà, avremo almeno risparmiato lo stipendio di un centinaio di parassiti. Fausto Murero - Parma*

Il lettore si riferisce a quella civile, ma la penale neanche ci scherza. Sulle pagine dei quotidiani, freschi di stampa, ogni giorno si segnala il caso di assassini, rapinatori, stupratori, indigeni e no che prendono la via della libertà per le motivazioni più

disparate. Certe sentenze arrivano dopo otto anni, certe altre lasciano solo l'amaro in bocca alle vittime e il dolce ai colpevoli.

stiamo inventando niente. Quando non si risponde delle proprie azioni (talvolta allucinanti) si finisce per subire il delirio di onnipotenza; e ci si reputa al disopra di tutto e di tutti. Certamente non tutte le toghe sono così nere come le dipingono i detrattori, ma allora perché la loro stima e considerazione è oggi quasi

pari a zero? Non siamo noi a doverci fare l'analisi di coscienza ma coloro che ad ogni pur larvato cambiamento hanno sempre opposto una irremovibile opposizione. Ecco perché vorremmo che a sedere sugli scranni più alti dei tribunali fossero gente modesta interiormente, pulita nella coscienza e scevra da ogni influenza psicologica sul proprio operato. Quelle figure maestose che incutevano rispetto e sacralità oggi si intravedono sempre più raramente nei luoghi in cui comanda la dea bendata e la bilancia trova il suo giusto equilibrio.

Una ragione forse c'è. Il verme della politica ha infettato il frutto proibito dell'Eden; e siccome gli unici a dover essere intimoriti e condizionati dall'addentare quel "rosso" pomo erano i togati, probabilmente, come novelli Adamo, hanno ceduto alle lusinghe di Eva ed affossato le zanne in quella dolce polpa, con le conseguenze che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Peccato che a perdere il Paradiso siamo stati noi...

**La Redazione**





# CRISTO!

E va bene! Ricomincio a scrivere per non soccombere alla tristezza infinita per ciò che vedo e sento come tutti i comuni mortali che lottano fra bollette, malattie di congiunti, e amenità varie che la vita propone a ognuna/o... e basterebbe la vita in sé infatti!

Ma no, ci si mettono in tanti a infierire e a dirci che la fatica di vivere non basta! Si accende la TV, magari per rilassarsi un momento tra un affanno e l'altro, ed ecco che, come per stregoneria, si va ancora più giù nell'orrore. Il tema è quello dei clandestini, povere dannate persone perseguitate dalla bravura, dall'efficienza, dal rigore...ORRORE!

Si resta lì, impotenti, a guardare quelle povere facce addolorate, mai arrabbiate, soltanto esterrefatte, di fiorai, ombrellai, venditori di collanine...e ci si sente unite/i a loro...

Ma a chi fanno paura?

La paura si c'è, ma è quella per una politica che ormai ha la faccia vuota, fredda, calcolatrice, per quella che ciancia di amore per la natura e intanto schiaccia l'uomo, sì l'uomo che il Cristo, tanto abusato nelle vuote parole dei Grandi, avrebbe voluto, amato, protetto, rispettato, accolto, accudito e curato.

E noi della scuola con la s maiuscola, che ogni giorno lottiamo per amare e accogliere, restiamo annichiliti, sconfitti nei nostri ideali di recupero e innalzamento della qualità della vita di ognuna/o. E noi, che possiamo fare?

Me lo chiedo ogni santo giorno, quando entro in classe, e di notte, quando correggo le magnifiche riprese e accelerate degli "ultimi arrivati", i rumeni, i macedoni, gli albanesi, i cinesi, i bambini del Bangladesh...

Bambine/i che vogliono una vita e la desiderano serena, forte, densa di emozioni e sapere...quanto sono curiosi e bravi, spesso e volentieri talmente determinati a colmare il gap della lingua straniera!

Di contro che mondo è questo in cui viviamo?

Quanto si sdoppia il nostro mondo quando fa del Cristo soltanto Colui che è venuto per redimerci dai peccati individuali! Lui che è venuto, invece, nella dimensione sociale più di chiunque altro?!

E se sono caduti i valori del Comunismo, dove

sono finiti quelli del Cristianesimo occidentale?  
Nella tomba dell'ordine?

In quella del merito individuale?

Gallismo da strapazzo è quello dei politici new tutti sicuri di quei quattro voti ricevuti!

Gallismo e muscoli!

Ma dove è finita la Cultura? dov'è la teologia della speranza? E quella della liberazione?

Finite, tranne che per pochi resistenti che ormai son diventati reperti di museo mediatico, di rare trasmissioni televisive, oppure sono là nei libri impolverati e dimenticati nelle librerie vetuste e nascoste dei pochi eletti che si sentono essi stessi reperti.

Orrore!

Con le bambine e i bambini parliamo di storia, ragioniamo, cresciamo insieme...da poco abbiamo rivisto un documentario, un film su Aldo Moro e sui tempi che furono. Ci siamo commossi insieme, e le bambine e i

bambini, anche quelli stranieri, hanno capito il linguaggio universale del bene nell'attimo in cui si congiunge alla ragione, ma nessuno crede più all'uomo, figuriamoci ai bambini, alle bambine e alle loro capacità di volare alto alto, di aprirsi, di stringersi in un patto di alleanza verso un futuro che non faccia più agnelli sacrificali...

Ci credono soltanto persone di scuola che hanno ancora fiducia nella potenza del testimone passato di generazione in generazione, in sordina,

senza enunciazioni arroganti e certe; ci credono quelle persone che fanno passo dopo passo uso di ragione e sentimento insieme con i piccoli cuccioli.

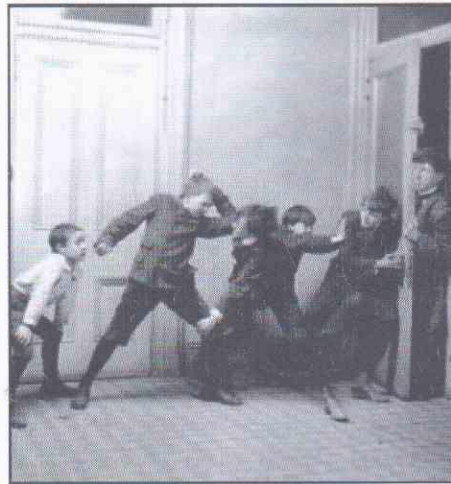
E se si crede nei miracoli, i miracoli avvengono nelle interiorità raccolte intorno al mistero del destino che unisce sui banchi di scuola le nazioni del mondo intero.

Io ci credo nonostante la stanchezza immensa che cade su di me nel sentire ripetere le vuote parole che mai hanno risolto qualcosa: ordine, efficienza, merito, pulizia, rigore...

Il peso dell'uomo su questa Terra diviene macigno ogni qualvolta si verificano l'oppressione e l'allontanamento suo e della sua prole. Questo si dovrebbe temere! Ma a chi interessa il destino di tutti?

In realtà, più che altro, ai potenti che scelgono per noi, interessa soddisfare la propria sete e quella di chi a loro somiglia o vorrebbe somigliare.

**Claudia Fanti**





## LEGGE SALVA-STATO

Siamo nel 2008. Sono passati diversi anni da quanto l'accanimento giudiziario contro il Berlusconi aveva una ragion d'essere. Il popolo era indeciso, ditubante, ancora annebbiato da una ineffabile politica del "siamo meglio noi!"; i re della gogna andavano veramente forte; oggi il paese è cambiato ed ha deciso. Lo vuole come Capo di Governo, senza se e senza ma! Accompagnato dagli ex "fascisti" e dai neo-tali della Lega. Liberato dai piagnoni del centro-a-tavola. Ha votato e non intende subire intromissioni. Il messaggio è chiaro.

A non capirlo sono i soliti furbastri che, come se niente fosse, si lavano la faccia la mattina credendo di aver cambiato aspetto e carattere. Il lombrico *sfugens* annuncia tuoni e fulmini per il prossimo autunno, pur sapendo di essere stato messo all'angolo dal popolo elettore. Giudica, critica, pondera e sentenza come se al governo ci fosse lui. Una spocchia che non giustifica nessuno; neanche i suoi ex colleghi di corrente, ex ministri ed ex tappeti sardi.

Pensavamo chiusa l'esperienza terrificante del centro-sinistra, ma ci siamo illusi. A far guardia alla... retroguardia c'è lei, sempre lei, l'immane, l'inappuntabile, l'incredibile magistratura di una certa corrente politica che non demorde il freno, anzi vorrebbe affondare i propri denti nella tenera carne del pivello di Arcore.

Se ci fossero stati delitti eccellenti, stragi degne di una Spagna Unida, bombe alle novelle Torri Gemelle non se ne sarebbero preoccupati più di tanto. Quello che bolle in pentola nella procura milanese è degno di ogni attenzione, superiore ad ogni emergenza sicurezza. Neanche l'immondezzaio napoletano e chi l'ha prodotto richiede maggiore attenzione. Occorre svelare l'arcano ad ogni costo (costi quel che costi! Tanto non pagano loro!). Berlusconi è colpevole di corruzione nell'affare Mills?

E chi è sto Mills? Si chiede la gente di strada. Col calore che fa e con il vento che circola nel loro portafoglio i più si preoccupano di arrivare a fine mese e sperano in qualche provvidenziale "uscita" del loro carismatico Presidente del Consiglio.

Nel frattempo gli africani continuano a sbarcare sulle coste ioniche e noi, invece di rispedirli al mittente, continuiamo ad accoglierli. La comprensione e la misericordia è rivolta solo agli stranieri, gli italici imprenditori possono patire ciò che non riserviamo neanche agli stupratori.

*Dura Lex, sed Lex* dicevano i Romani. Dello stesso parere i Milanesi, quando si tratta dei soliti noti. Se a doverne subire le conseguenze sono i "compari" allora si diventa strabici. E poi dicono che uno si butta a... destra!

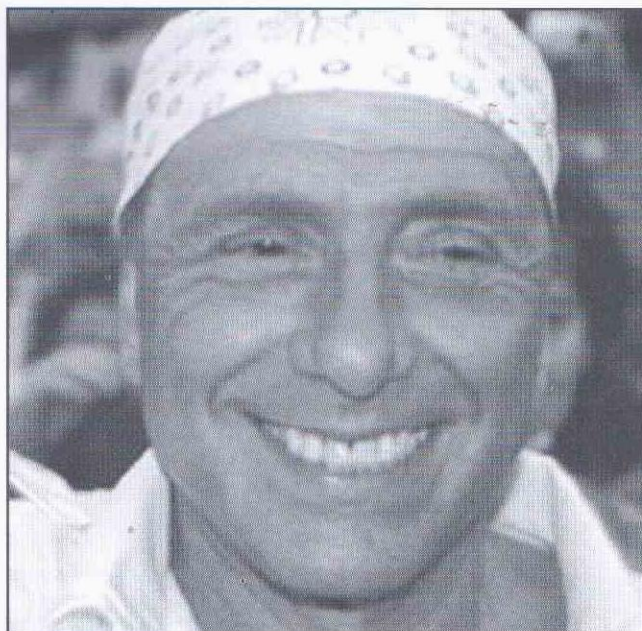
*"Se il premier dovesse occuparsi delle udienze, farebbe un buon servizio a se stesso ma un cattivo servizio al Paese. Crediamo che questa nostra iniziativa legislativa possa portare un elemento di in più verso un ordinato e sereno assetto tra i poteri dello Stato."*

Queste parole del ministro della giustizia Angelino Alfano sintetizzano il fine del disegno di legge, approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, che prevede la sospensione provvisoria dei processi per le alte cariche dello Stato.

Il provvedimento prevede la sospensione dei processi per il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio, per i reati che non riguardano il loro incarico istituzionale.

Queste disposizioni sono un valore per la democrazia, perché sono utili al buon funzionamento delle istituzioni e al sereno svolgimento del mandato che cui le alte cariche dello Stato sono state demandate dal voto popolare.

Non si tratta di cancellare i processi, ma della loro sospensione temporanea, come avviene per





esempio in Francia, per evitare quell'uso strumentale della giustizia come strumento di lotta

politica che da troppi anni avvelena la vita politica del nostro Paese. Dopo ogni vittoria elettorale di Berlusconi e vengono accelerate iniziative giudiziarie rivolte alla delegittimazione e alla caduta del governo voluto dagli elettori. Un esito sovversivo, che deve essere evitato. (si legge sul sito di Federmediterraneo)

Se fossimo un paese "serio"; se la democrazia fosse il vero governo del popolo; se non vi fossero caste privilegiate in grado e con la pretesa di sostituirsi, quando ritengono opportuno, alle istituzioni, avremmo qualcosa da ridire. Ma siccome è sotto gli occhi di tutti lo stato pietoso in cui versa la nostra "Giustizia" riteniamo legittime tutte quelle operazioni rivolte alla garanzia della governabilità, soprattutto quando la congiuntura economico-sociale è di una gravità tale da far dimenticare tutte le veline della Rai.

Magnaccia e ricottaro è chi opera per partito preso, con l'odio ed il livore di non essere riuscito a conquistare il cuore degli Italiani; di chi ha perso definitivamente il treno (o meglio il trattore) per esercitare un ruolo serio in una politica seria.

L'Italia non ha bisogno di sovversivi del codice; ma di governanti disposti a toglierci da questa soggezione a tutto e a tutti. Non è più possibile vivere

col terrore di essere rapinati, scippati, stuprati e vedere liberi gli autori di simili misfatti. Tutte le corti sono responsabili di un inaudito disequilibrio giudiziario che si è creato nel nostro Paese. Sembra che non si amministri più la giustizia, ma si proceda all'estrazione del lotto. Puoi vincere un ergastolo solo se ingarri sei numeri su cinque; altrimenti la certezza della pena è lì da venire. Se attraverso una strada rischi l'obitorio, mentre l'investitore al massimo un provvisorio arresto domiciliare. Se si è immigrati clandestini non si rischia nulla, perché la somma Corte ha deciso che bisogna prima delinquere e poi cercare di essere espulsi. Se si vara una legge restrittiva si rivelano i più buonisti dei nostri amministratori privilegiati che ne decretano l'incostituzionalità prima che neanche passi per il vaglio dell'ufficio addetto. Se si stringe la cinghia del lassismo giudiziario si grida immediatamente allo stato repressivo di un governo fascista.

Questo ed altro è sotto gli occhi degli Italiani che volevano cambiare abbandonando al loro destino Prodi, Schioppa, Di Pietro, Pecoraro e pecorari vari. Ma pare che il cammino sia difficile, perché sulla strada del cambiamento c'è sempre una casta non eletta e quindi non legittimata, che si diletta di politica, quando non riesce ad occuparsi di giustizia.

FdR

**GIOIELLERIA  
AFERRENTINO**

Castellammare di Stabia\_via Marconi, 68  
tel. 081 8715346\_www.aferrentino.it

*Due anelli, un sogno...  
La nostra storia comincia così*

ck  
Calvin Klein

TISSOT

KRIS

ChronoTach

SWEET YEARS

MORELLATO  
gioielli da vivere

DonnaOro

ANGELI

ROBERTO DI GIANNOTTI

Rosato  
gold is glam

occa

Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia  
Tel. 081 871 53 46 - www.aferrentino.it



# LE INCOMPIUTE

Non sono opere di Schubert, ma dimenticanze di amministratori distratti o poco attenti.

Castellammare, come molti altri luoghi della penisola italiana presenta le sue pecche. Non siamo ai mostri del deserto o alle cattedrali sulla sabbia. Da noi la sabbia produce erba medica, buona per le capre, ma pessima per chi vorrebbe fare un bagno di sole.

Tornando a bomba, ci corre obbligo di tirare dal cassetto delle dimenticanze alcuni edifici che, sottratti all'opera industriale dell'uomo o distrutte dalla ferocia di un terremoto, sono rimaste macchie sulla coscienza (sempre che ce ne sia una) dei signorotti della politica nostrana.

Persa l'ultima occasione che il Padreterno aveva mandato a questo popolo imbecille, non ci resta che augurarci un moto di rivolta, un guizzo d'orgoglio che ci faccia riprendere il volto di una città vivibile. Il nostro cuore è con esso il cuore dell'intera Stabia è rattristato dall'abbandono e dall'incuria. Se a questo ci aggiungete il caldo dell'estate e la puzza dell'immondizia il quadro è bell'e fatto.

Viviamo in una emergenza che non trova riscontro in nessun'altra parte del mondo, neanche nel cosiddetto terzo. In estremo oriente sono le alluvioni o i terremoti a creare difficoltà alle popolazioni locali; da noi è l'infingardaggine delle istituzioni a renderci la vita grama.

terra tremava; dopo ventotto anni trema la pazienza di chi è ancora senza casa ed aspetta i comodi di una Soprintendenza che anziché collaborare per la soluzione di certi problemi, sembra volerli accentuare. Gli edifici crollati sono diventati ruderi storici di nessun valore artistico, mentre potrebbero dar luogo ad edifici nuovi, più assolati, più vivibili o più godibili. Superfici, cubature, altezze diventano presto motivi di contendere e nel frattempo il tempo passa, inesorabile. Di chi la colpa? Un po' di tutti. Ci chiediamo se non sarebbe preferibile che l'ufficio infilato a palazzo reale (Napoli) si preoccupasse di progettare le strutture da riedificare anziché porre continui paletti che deteriorano l'umore e la pazienza degli inquilini forzatamente sfrattati.

Ma talvolta certi progetti restano inevasi per ragioni politiche. Un esempio eclatante è il complesso dell'ex Cirio che dovrebbe essere risanato, riedificato, riqualificato e invece stà lì a fare brutta figura di se stesso e dell'intera città.

Se volete costruire qualcosa di megagalattico vi fanno fare in quattro e quattrotto un Hotel a Pozzano o un Porto ai Cantieri Metallurgici, accuratamente distanti dal centro storico cittadino, quasi di soppiatto, e, soprattutto, quasi gratis. Se volete riqualificare una

zona destinata all'abbandono, tutte le osservazioni, le contraddizioni, le opposizioni sono utili a fermare il progetto. Ci sono motivi particolari o interessi di parte? Viene da pensare di tutto e di più. L'interessante è che un piano di recupero giace inascoltato, abbandonato in qualche cassetto a prendere polvere. Le autorità e gli amministratori? Potete immaginare tutto quanto vi passa per la testa: avrete certamente fatto centro!

E così, mentre l'acqua stabiese se ne va nei rivoli delle nuove Aziende fatte ad oc per riempire nuovi posti di potere e costare caro ai cittadini, l'acqua santa non viene ancora impiegata per inaugurare la prima pietra di un centro commerciale con albergo annesso e zona di svago inclusa che ha il solo difetto di richiedere manodopera locale. Evidentemente sono privilegiati gli incontri mordi e fuggi: posa la barca e scappa in penisola... Questione di gusti!

Né una Reggia messa a nuovo (ma priva di una qualunque indicazione d'uso veramente interessante), né qualche piazza ripulita e destinata a subire l'incuria del tempo o qualche stazione ferroviaria riaperta e destinata a divenire eterno orinatoio e ricettacolo di tossicodipendenti in zona Terme, saranno motivo di rinascita della città di Stabia. A questa manca il rispetto del suo cuore e finché l'abbandono della sua storia intima sarà affidato alle inutili speculazioni non volteremo pagina.

Questo periodico è diventato quasi anziano e già stanco di ripetersi nelle manchevolezze delle amministrazioni comunali. Diventerà vecchio prima che

qualcosa cambi. Tutto merito dei cittadini stabiesi che amano curarsi con l'acqua della Madonna e intinger in essa i biscotti della strafottenza. I miracoli, quando non scendono dal cielo, si cerca di attrezzarsi per produrli in proprio!

Ci sarebbe un Post Scriptum o meglio un memorandum per gli addetti ai lavori. Grazie per aver tolto la monnezza dalle strade. Saremmo più felici se ci toglieste anche la puzza che resta al posto dei contenitori. E' qualcosa di nauseante. Se aveste l'accortezza di sostituire in costoso disinfettante che ci dicono usate dopo la raccolta con la tradizionale creolina sarebbe meglio. L'odore acre del creosoto lascia un ricordo indelebile di igiene e pulizia e copre completamente quel profumo voltastomaco che lasciano i rifiuti in putrefazione. Grazie.

Noi vi lasciamo nella speranza che tra i vari concerti da dare nel fresco della nostra collina, possa esserci anche l'ottava sinfonia di Schubert, iniziata e mai compiuta. Potrebbe insegnare molto a chi di dovere.





Preso atto delle notizie che riguardano il Comune di Roma /**Tar del Lazio Roma sez II n.218 del 2008 dep 28.5.2008**) circa l'accoglimento da parte del Tar del Lazio del ricorso presentato dal Codacons il quale chiedeva, unitamente ad alcuni cittadini residenti in un quartiere romano, di prendere visione degli atti relativi all'istituzione di alcuni parcheggi a pagamento, al fine di verificare la legittimità dell'azione amministrativa e di tutelare - secondo la propria funzione istituzionale - gli interessi collettivi degli utenti eventualmente pregiudicati; nonché di ridimensionare i parcheggi a pagamento in modo da ripristinare il giusto rapporto fra parcheggi gratuiti e parcheggi a pagamento;

Considerato:

- che l'art.7 del codice della strada consente all'Amministrazione comunale di realizzare parcheggi a pagamento, a condizione che vengano contemporaneamente realizzati, nelle immediate vicinanze, parcheggi gratuiti;

- che ai sensi della predetta norma, è possibile procedere all'istituzione di parcheggi a pagamento senza la contemporanea istituzione di parcheggi gratuiti solamente nelle zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla giunta, nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico;

- che in numerose aree del centro storico di Crema

l'A.C. ha fatto installare parcheggi a pagamento dal lunedì al sabato senza riservare alcuna area a parcheggio libero e che le strisce blu (indicative delle piattaforme di parcheggio a pagamento) sono state istituite persino su vie secondarie, prive di abitazioni e di negozi;

- che autorevole giurisprudenza (Cass. SS.UU. n.116/2007) ha già inaugurato un orientamento che stigmatizza come illegittima la violazione, da parte dei Comuni, dell'obbligo di istituire zone di parcheggio gratuito e libero in prossimità di aree in cui è vietata la sosta o previsto il parcheggio solo a pagamento;

Tutto ciò premesso, presento la seguente

**INTERPELLANZA** per chiedere :

- Se i provvedimenti in forza dei quali sono stati istituiti i parcheggi a pagamento nel centro storico del Comune di Crema possano presentare i medesimi rischi perché eventualmente viziati da eccesso di potere per carenza istruttoria e difetto di motivazione;

- Se in riferimento alle perplessità su questo specifico argomento fatte proprie nel dibattito in Consiglio Comunale anche da Esponenti della stessa Maggioranza, non si ritenga di rivedere l'aggiornamento del piano parcheggi .

In fede

**Emilio Guerini**

Consigliere comunale PD per Crema

Crema 04-06-2008

Mozione di An alla Camera per rimuovere il sindaco di Napoli Giovedì 22 Maggio 2008 NAPOLI - Amedeo Labocetta, parlamentare del Pdl, ha presentato oggi una mozione che, se votata dalla Camera, impegnerà il Governo a proporre la rimozione del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e a sciogliere di conseguenza il Consiglio Comunale della città Partenopea.

La mozione ha trovato l'appoggio di venti deputati, tra cui i parlamentari campani Italo Bocchino, vicecapogruppo del Pdl, Stefano Caldoro, Giuseppina Castiello, Edmondo Cirielli, Gennaro Malgieri, Paolo Russo, Marcello Tagliatela. Tra i cofirmatari anche Luca Bellotti e Silvano Moffa.

“La condizione che vive Napoli - afferma Labocetta in una nota - richiede l'individuazione di responsabilità precise e la rimozione di alcuni vincoli rappresentati dall'immobilismo e dalle responsabilità del passato. Non si può pensare di recuperare una

condizione di normalità mentre una giunta comunale che ha fatto esplodere le sue mille contraddizioni in schegge impazzite d'immobilismo ed inefficienza continua a rimanere al suo posto.

Serve una rottura con il passato,



un chiaro segnale per restituire fiducia ai miei concittadini, soprattutto nei confronti di quelle che dovrebbero essere le loro Istituzioni”.

“Non si tratta di trovare un capro espiatorio - prosegue l'ex consigliere comunale di Napoli - né di sindacare sulle responsabilità politiche. Si tratta invece di constatare come uno dei compiti principali del primo

cittadino, quello di rappresentare la massima autorità sanitaria locale, sia stato largamente disatteso da Rosa Russo Iervolino. Nel momento in cui l'indice di mortalità per tumore al fegato ogni 100.000 abitanti sfiora quota 35,9 tra gli uomini e 20,5 tra

le donne rispetto ad una media nazionale che è di soli 14 casi, mentre, dato raccapricciante, conviviamo con l'80% in più di malformazioni fetali che nel resto d'Italia, è logico che il massimo rappresentante locale della salute pubblica non ottemperi alla legge che garantisce il diritto alla vita e alla salute. Se ciò non bastasse basta guardare al disastro

creato nell'economia, nella qualità della vita, nel decoro urbano, nel vivere civile, nell'ordine pubblico. Si tratta di trarne conclusioni. Labocetta - le conseguenze: la Camera dei Deputati deve prendersi la responsabilità di rimuovere le principali cause ostative ad un ritorno alla normalità. E tra le tante la prima che mi viene in mente è proprio il sindaco di Napoli”.



## ESAME DI COSCIENZA

Chi pensa che siamo devoti al nuovo presidente del consiglio al punto da negare i difetti che hanno caratterizzato il suo ultimo governo è sulla cattiva strada. Dei cinque anni trascorsi tra stilette e spintoni all'interno della Casa delle Libertà abbiamo abbondantemente detto a tempo debito. Non ci dispiace, perciò, tirare fuori una di quelle manchevolezze che pesano, come nei, nello svolgimento dell'azione di governo. Tutto si rifà alla querelle attuale sull'intervento politicizzato (a detta del premier Berlusconi) della Magistratura negli affari di... Stato ed a quanto avvenne nel lontano 2003 alla procura di Napoli.

In una inchiesta sulla "Malagiustizia" Giancarlo Lehner di "Libero" titola così: "Due milioni di processi che Napoli non farà mai. L'amministrazione della giustizia è allo sfascio, e quando il procuratore Cordova mostrò i numeri del disastro fu cacciato e non si fece nulla"

In questo succinto preambolo c'è una verità grande quanto l'oltraggio che l'intero popolo non solo napoletano sta subendo supinamente. La vicenda capitata al "mastino" calabrese è conosciuta e solo i più restii a voler ricordare fingono di aver dimenticato. Ma prima di riprender il filo su Cordova diamo qualche cifra sul dissesto giudiziario che era presente alla Procura di Napoli. Giacevano accatastati sui pavimenti 200 mila faldoni non ancora iscritti nei relativi registri, non essendo stati neppure esaminati. Non solo, su altri pavimenti dormivano ben 2.000.000 (due milioni!) di atti costituenti in buona parte dei seguiti di informative di polizia giudiziaria.

Quasi si fosse di fronte a reperti venuti alla luce ad Ercolano, spuntarono fuori 300 mila atti analoghi, abbandonati all'interno di locali incendiati e dichiarati inagibili.

Insomma. Il totale dei "reperti archeologici" rinvenuti nell'ex Procura Circondariale ammontarono complessivamente a oltre 2.300.000 (duemilioni trecentomila).

Continua il giornalista di Libero Giancarlo Lehner: Certo lavorare stanca, ma qui siamo all'amnistia di fatto per migliaia e migliaia di delinquenti o alla giustizia negata per migliaia e migliaia di vittime.

E' tanto inopportuno chiedersi come mai non si è trovato il tempo di esaminare quel materiale arretrato, ma si è proceduto, attraverso intercettazioni di dubbio gusto, procedere con velocità supersonica nei confronti di chi tutti ben conoscono il nome? Non si tratta mica di accanimento giudiziario? Guai al solo pensarlo!

Cordova, che anticipò Brunetta nel denunciare l'inefficientismo come pensiero e come azione, pagò a carissimo prezzo il coraggio di spezzare l'omertà corporativa.

Il resto è noto: Cordova, che si era pure dimesso dall'ANM, fu precipitato dalle stesse alle stalle, dapprima indicato a dito, quindi liquidato dai partitini togati; infine dichiarato incompatibile dal CSM, cacciato da Napoli, abbandonato da tutti. Nessuno però gli contestò l'esattezza di quei dati.

Perché abbiamo parlato di esame di coscienza? Perché, come fa notare lo stesso Lehner, nessuno, né a destra, né a sinistra gli diede una mano o invocò una commissione d'inchiesta parlamentare sulla Procura di Napoli.

Nel 2003 era al governo il Berlusconi, lo stesso che ha sempre lamentato di essere il cittadino più perseguitato d'Italia da quando si è dato alla politica. Cordova di politica non ne faceva, si occupava di atti giudiziari e voleva vedere chiaro dove esisteva solo il buio. Perché non partì dai palazzi dei quel governo un segnale positivo, quanto meno di

collaborazione e di chiarezza? Non si trattava di coprire portavoce che trattano con trans, né di parlamentari che si danno alle donne accompagnando gli incontri con una buona dose di cocaina. In ballo era la dignità di un uomo che ha sempre dimostrato di averne in quantità; forse troppa per i gusti dell'epoca.

Nessuno si aspettava che la compagine regionale si dichiarasse favorevole al mastino calabrese; ma altri avevano il sacrosanto dovere di intervenire e non lo fecero. Ecco perché è necessario un esame di coscienza profondo al punto tale da riabilitare con gli atti la figura di un uomo che è stato sconosciuto dai suoi stessi colleghi, quelli che oggi lamentano un sovvertimento della pax gattopardesca che regna nel mondo della giustizia; quelli che oggi si agitano perché i loro (grossi) emolumenti possono essere ridimensionati; quelli che, con il loro operato, hanno fatto scendere il gradimento della Magistratura tutta ai livelli più bassi mai raggiunti.

Per il passato la gente riusciva ancora a riconoscersi nelle istituzioni, anche in quelle giudiziarie, considerata l'ultima spiaggia su cui approdare nella lotta per la sopravvivenza. La certezza di trovare un orecchio disposto ad ascoltare ed una mano disposta ad aiutare dava coraggio e speranza. Ma gli esempi che si sono susseguiti negli ultimi lustri hanno sfigurato l'immagine di rispetto e riverenza che si aveva dei propri giudici. Quando poi si è scoperto che l'ago della bilancia di quella dea bendata pendeva più a favore dei colpevoli che degli innocenti tutto è cambiato, al punto che verrebbe la voglia di indagare, tra certi magistrati e criminali gli Italiani chi considerano più pericolosi...

Con doveroso rispetto.

**La Redazione**





## VELTRONI: DA ILLUSIONISTA AD ILLUSO

Walter Veltroni, sindaco di Roma, ben conosceva le pessime situazioni causate dalla sua gestione e le condizioni disastrose, non solo finanziarie, del Comune. La situazione per lui diventava ogni giorno peggiore, anche perché faceva seguito ad una gestione altrettanto disastrosa e devastante fatta dal suo compagno di merende Francesco Rutelli. Non solo, perché c'era un altro pericolo rappresentato dagli effetti negativi causati dall'orripilante governo retto dall'altro suo compagno di merende Romano Prodi.

Tutta la situazione era pessima, ma lui, avendo cognizione totale che quella peggiore era del comune da lui (dis)amministrato, cercava disperatamente una via di uscita.

Il (mal)governo Prodi non avrebbe avuto vita ancora a lungo e lo stesso era a conoscenza della sua prossima fine.

Quale migliore occasione per Prodi era di non candidarsi per le indifferibili prossime votazioni politiche se fosse riuscito a trovare un altro candidato per il centro-sinistra?

Quale migliore occasione per Veltroni era di dimettersi e di tentare di diventare addirittura il presidente del prossimo governo? Per di più che, se avesse perso, con facilità si sarebbe potuto attribuire ad altri motivi la sconfitta. Ma egli si sarebbe liberato dalla caduta da sindaco dell'Urbe.

Ecco come sorge il Partito Democratico.

Naturalmente Veltroni vuole liberarsi dalla palla al piede rappresentata da Prodi, che a sua volta non chiede di meglio che defilarsi dopo aver dilaniato l'Italia e gli Italiani.

Veltroni ora si ritrova il problema di vincere le elezioni. Per vincerle però è necessario recuperare il gap tra il PD ed il centro-destra, che a dire di tutti

i sondaggi compresi quelli artefatti degli altri suoi compagni di merende - s'aggira tra il 10 ed il 12 per cento.

Ed allora Veltroni ritorna ad indossare gli abiti dell'illusionista, come quando si travestiva da filokennediano pur essendo comunista e nello stesso tempo essendo comunista era antiamericano e, se del caso, antisemita e filopalestinese.

Per recuperare il gap occorre che il PD deve fagocitare tutta la sinistra radicale, come il conte

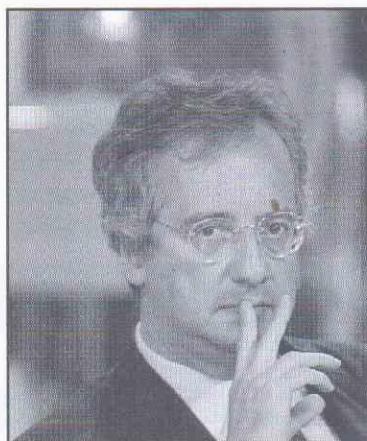
Ugolino che per necessità divorò i suoi figli. Ecco fatto : la sinistra radicale viene esclusa dall'inserimento nella coalizione di centro-sinistra e per prenderne i voti tutti, e se non tutti quasi tutti, e se non quasi tutti quanti più ne è possibile prenderne, bisogna terrorizzare l'elettorato di sinistra affermando che per battere l'opposizione occorre un "voto utile" e funzionale : tanto state tranquilli cari compagni di merende perché lui ora indossa gli abiti del comunista.

Poi occorre portare a bordo tutti quelli che non fanno parte della sinistra radicale, quelli che sono inutili ma che in questo caso sono utili per quei voti che riusciranno a portare ....ma che poi ritorneranno ad essere inutili : e quindi s'alleano con i radicali liberi (di dire come sempre- il tutto ed il contrario di tutto) e con il partito dell'ex Ministro Italiano (che non conosce l'Italiano) Di Pietro.

Il piano sembra perfetto. E Veltroni, l'illusionista, già sogna la vittoria come un film quasi shakespeariano : gli sembra di fare un "sogno di una notte di mezza estate".

Avvengono le elezioni e Veltroni si sveglia ....dopo un incubo di una notte di fine inverno. Illuso!

Ninì Coccia



**www.liberoricercatore.it**  
( storia, cultura e tradizioni stabiesi )



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:  
*ricerche storiche, curiosità, numeri utili,  
fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,  
proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,  
itinerari escursionistici, servizio meteo,  
orario treni e... tante altre informazioni.*

Per info e contatti: [liberoricercatore@email.it](mailto:liberoricercatore@email.it)

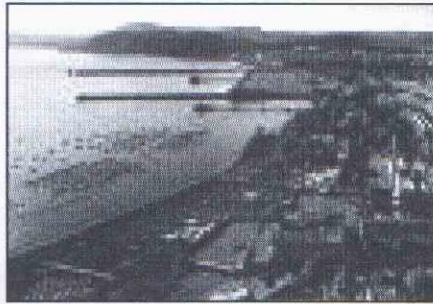


## EUREKA!

Così esclamò Archimede mentre si calava lentamente nella vasca da bagno. Eureka! Esclamiamo noi mentre ci turiamo il naso dal fetore dei rifiuti napoletani. Anche noi, come lo scienziato greco abbiamo trovato il bandolo della matassa ad un problema che si protrae da troppo tempo. Siamo riusciti finalmente a trovare un sito dove depositare la monnezza della Campania liberando tanti comuni dal pericolo di ritrovarsi addosso un cumulo di spazzatura che, tra l'altro non gli appartiene.

Pensa e ripensa ci è balenata l'idea che Napoli merita, oltre al primato dell'infingardaggine, anche quello della conservazione dei suoi rifiuti. Ma dove riporli? In un primo tempo avevamo pensato alle abitazioni degli amministratori, sindaco in testa. In fondo se Napoli puzza è colpa loro. Sono loro le omissioni aggravate e continuate che vi hanno portato a tanto. Quindi che, oltre agli onori ed ai lauti stipendio, si portino a casa anche il mal fatto, cioè la spazzatura che insozza le strade cittadine. Poi abbiamo soprasseduto. Anche volendo compattarla non sarebbe mai entrata nei loro appartamenti, ne sarebbe rimasta fuori un bel po'.

Quindi il pensiero è andato alle piazze e agli slarghi che costellano la topografia napoletana. Immaginate quanta zozzima potrebbe contenere Piazza Plebiscito. Del resto non sarebbe nemmeno difficile camuffarla come un'opera artistica dell'ultimo autore di grido. Tra le montagne di sale



avremmo anche quella dei sacchetti a perdere.

Ma per quanto grandi le piazze non sarebbero sufficienti. Eccoci arrivati all'idea geniale.

Essa parte da una considerazione semplice che, basata sull'inefficienza cronica, non poteva che riportarci a Bassolino, il deus ex machina che compare in ogni disastro ambientale del sud Italia. Ricordate

quanti anni sono passati da quando il geniale prese a cuore le sorti di Bagnoli e dei terreni dell'Ilva? Sembrano secoli. Chi sa quali parchi ecologici e quali strutture megalattiche dovevano sorgere al posto degli altiforni e quanto verde doveva sostituire le scorie depositate su quegli ettari benedetti dal lavoro e dal sudore dell'uomo.

Sembrava... ma non si è fatto un tubo! Tutto è rimasto tal quale, forse perché non ci si è messi d'accordo sui criteri di spartizione (degli oneri e non degli onori!) Oggi, al posto dei campi da golf è rimasto solo un golfo sempre più inquinato. Non è quindi un peccato tenere tutto quello spazio inutilizzato? Mettiamoci la monnezza e non se ne parla più!

Se consideriamo che il territorio è più partenopeo che campano, allora siamo para-patta-e-pace! (come direbbe Totò)

E' desolante guardare quella distesa brulla dalla collina di Posillipo. Se invece la riempiamo di eco balle, possibilmente colorate, avremmo uno spettacolo unico, folkloristico, esaltante. Piacerebbe anche al pastore pecoraro. A voi che ve ne pare? A noi ce piace!

## PESO, QUALITÀ' E MISURA

Tanti anni fa, i nostri avi, a coloro i quali intendevano intraprendere una azione di una certa valenza, suggerivano l'opportunità, anzi per loro, l'indispensabilità, di verificare bene se erano nelle condizioni di non sfigurare, e se, i parametri: Peso, Qualità e Misura, erano stati ben valutati, e quindi di loro assoluta pertinenza e conoscenza.

Era inoltre consuetudine, che gli anziani ponessero la domanda:

ma t'he pesato guaglio', e ttiene veramente e qualità necessarie, t'è misurato o rischio ca può pure sbaglià?.....

Riflettece! valuta cu modestia e c'a dovuta attenzione, e ppò, parte!!

Il giovane prima tentennava, e solo dopo aver calcolato e valutato ogni necessario passaggio, si calava decisamente nella problematica da affrontare.

Oggi, purtroppo, ognuno vuoi sentirsi e considerato un onnisciente, nu piccolo Paté Eterno - Questi "presuntuosi" purtroppo sono anche molto presenti nel mondo della politica, ma come ho scritto, con la "pi minuscola", in

quanto brillano di incompetenza e spesso anche di ignoranza.

Tali personaggi, non mancano anche nel mondo del lavoro, atteggiandosi da antipatici "saputoni", gridano, si agitano con i loro interlocutori, al sol fine di strappare il loro assenso e la loro disponibilità incondizionata. Grazie a Dio esistono anche persone modeste, disponibili, preparate, le quali agiscono rispettando i plaffon di Peso, Qualità e Misura, e ponendo alle Comunità di appartenenza tutto quanto di positivo richiesto.

Vogliamo essere all'altezza di agire?

Ritengo che le idee chiare, quanto di opportuno necessita dimostrare, debba essere sempre pane quotidiano da offrire nei modi dovuti a chi ne ha bisogno, privilegiando Confronto, Colloquio, e spiccata Modestia con i nostri disponibili interlocutori.

Grazie Direttore, Grazie elettore

Mimi



# Storia di Stabia

⇒ *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* ⇒

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

## L'EREMO DI SANTA MARIA DELLA LIBERA

Verso la fine del VI secolo e durante il VII l'Italia era sotto il dominio del Longobardi e le guerre per la conquista dei Ducati e dei Marchesati e delle Contee furono terribili, come accanita e continua fu la lotta contro il Papato, che si svolse durante il regno di Ariobaldo e di Liutprando.

Alle guerre di conquista, alle continue invasioni da parte delle orde degli Imperatori d'Oriente, si aggiunse la lotta religiosa, perché i fautori di questa lotta, che nella storia passarono col nome di "Iconoclasti", forti dei tirannici editti e dell'appoggio dell'Imperatore Bizantino, imposero e pretesero dai cattolici la consegna di tutte le sacre immagini e di tutte le statue dei santi.

La persecuzione più feroce si svolse nelle regioni dell'Italia Meridionale data la loro vicinanza con Bisanzio e, segnatamente nella Campania che, più delle altre eminentemente cattoliche, si ricusavano di consegnare le sacre immagini e perciò furono terribilmente saccheggiate e messe a fuoco e nelle chiese, con vandalismo inaudito, distrutte tutte le immagini, imbrattate con calce perfino le pitture murali evocanti sacri episodi tratti dal Vangelo e dipinti dai più celebri pittori dell'epoca e spezzate sculture e statue che erano stupendi capolavori d'arte e di valore inestimabile.

Più che le città interne della Campania, le più colpite e danneggiate furono quelle marittime e fra queste Castellammare di Stabia, che in quel tempo conservava il nome romano di "Stabiis". Sanguinose furono le persecuzioni alle quali fu fatto segno degli iconoclasti e che si protrassero fino a tutto il secolo VIII. Fu allora che gli Stabiesi per salvare le

sacre immagini dalle profanazioni e dalla distruzione, si diedero cura di sottrarle alle ricerche degli eretici nascondendole nel fondo di sotterranei o di pozzi, in profonde fosse scavate nelle aperte campagne e per salvarsi da sicura morte - come già i cristiani dei primi secoli si nascondevano nelle catacombe - così

gli Stabiesi abbandonarono la loro città cercando scampo e salvezza sullo estremo lembo del Monte San Cataldo, che fa parte del gruppo degli Appennini Campani, Faito, Pendolo, Gauro, ecc. che circondano Castellammare portando con sé poche suppellettili e lassù vissero per un lungo periodo fra stenti, privazioni, malanni, timori di aggressioni e ricoverati in anguste capanne fra le quali, sul fronte di una roccia di forma concava, dallo sfondo di uno scuro molto carico, fecero dipingere una immagine della Vergine che denominarono "Santa Maria della Libera".



Cessate le persecuzioni per

la venuta dei Francesi, chiamati in Italia da papa Gregorio III per scacciare i Longobardi (anno 740 dell'era volgare) gli Stabiesi ritornarono nella loro città, che allora parte esisteva ove attualmente è l'aggregato di case denominato "Visanola" e parte nei pressi della collinetta di Varano. Naturalmente la immagine di S. Maria della Libera rimase, esposta alle intemperie, sulla roccia del monte San Cataldo e completamente dimenticata: qualche secolo dopo, scoperta da alcuni contadini, a devozione di pochi fedeli, nei pressi della roccia fu costruita una cappelluccia che fino al secolo XVII fu meta di devoti e numerosi pellegrinaggi, che vi accorrevano dai comuni della penisola Sorrentina, memori delle atroci persecuzioni subite ad opera degli iconoclasti e delle invasioni dei Saraceni che continuamente invadevano



le marine della penisola. Con l'andar del tempo, per l'abbandono in cui era rimasto, sia per le azioni deleterie del tempo e delle intemperie e sia anche per innominabili cause estranee al culto, il piccolo Santuario attraversò un periodo burrascoso tanto che nel 1819, il Vescovo del tempo, Monsignor Bernardo Della Torre fu costretto ad interdirllo; ma fu poi riaperto al culto nel 1833 e dal Vescovo Mons. Angelo Scanzano affidato ai fratelli Catello ed Alessandro Saccardi, pii e stimati sacerdoti, i quali forniti di ricco censo, riscattarono da mani laiche il Santuario ed una limitrofa casetta con orticello ed apportandovi le necessarie riparazioni lo ingrandirono riportandolo al primitivo splendore ed all'antica venerazione.

Ai fratelli Saccardi successe un nipote a nome Fi-lippo, anche sacerdote ed a questi un altro suo nipote e nome Francesco, canonico della Cattedrale, che dopo aver nuovamente restaurato ed ingrandito l'antico santuario, per assicurarne l'avvenire, nel 1897, spontaneamente lo donò insieme alla casetta ed al Porticello ai Padri Cappuccini della



Provincia monastica di Napoli, che attualmente vi officiano e che con l'obolo dei fedeli l'abbellirono ed ogni anno, il giorno 21 del mese di giugno, vi celebrano una mistica festa, alla quale interviene S. E. il Vescovo della Diocesi ed una folla di devoti non solo da Castellammare ma da moltissimi comuni della penisola Sorrentina e dell'agro Nocerino.

Si accede al Santuario di S. Maria della Libera per una piacevole salita che si stacca sulla strada panoramica Pompei - Castellammare - Sorrento nei pressi dell'antico Castello Angioino. Fiancheggiata da annosi platani e da folti castani, l'erta sbocca, in men di mezz'ora di cammino, al Santuario, innanzi al quale è una rotonda che più che di un sito alpestre, da l'idea di una stupenda terrazza ai margini di rigogliosi oliveti e di vigneti, a valle è - in primo piano - l'antica strada detta "Giro di Pozzano" ed in basso, lambita dalle cerulee onde del mare, è l'antica strada provinciale Sorrentina, nel mare, in lontananza,

si vedono le isole di Capri, Ischia, Precida e Nisida, Posillipo e Mergellina... ma tra questo panorama meraviglioso, da questa terrazza fatata, nelle ore dopo il vespero si contemplanò i tramonti del Vesuvio, che eleva la molle, la eccelsa, la stupenda linea dei suoi fianchi fino al cratere coperto in permanenza di fumo e di fuoco.

E' una visione che da fascini ed ebbrezze, fremiti ed illusioni, specie quando il sole tramontato al di là delle isole manda al Vesuvio i suoi ultimi raggi che sembrano voler concentrare tutte le grazie, tutte le magnificenze dei suoi raggi d'oro che attraverso alla danza leggiadra delle ore hanno beneficato la terra e il mare.

Al Santuario ora è annessa un modesto convento occupato da due Padri Cappuccini e da tre frati e tutti, ciascuno secondo le proprie attribuzioni, hanno

amore e devozione alla Vergine della Libera intensificandone sempre il culto gareggiando nello arricchire la chiesetta di nuove pregevoli opere d'arte con l'obolo dei fedeli. Ed oggi, il più che secolare dipinto della Vergine sulla roccia è ornato da una veste di oro e di argento finemente

ce-sellata e da preziosi monili, mentre una cornice di niveo marmo corre intorno alla roccia sostenendo una lastra di vetro per preservare il dipinto da ogni eventuale deterioramento.

E' di recente poi la costruzione del pavimento di marmo finissimo e che rende sempre più artistico il complesso della chiesetta, sulle cui mura interne sono incastonate lapidi coperte da oggetti d'oro, quadri su tela che ricordano un disastro superato, una guarigione miracolosa, le furie di una tempesta scongiurata.

I turisti che fanno escursioni sui monti nostri non si rammaricheranno di essersi recati lassù al pianoro di Monte San Cataldo per visitare l'eremo di S. M. della Eibera e per godere del suggestivo panorama che offre, perché quel luogo lascia nel turista l'impressione come di un lembo di terra confinante col cielo, immedesimantesi col cielo, un eden senza tenebre, un paradiso senza tramonto...



# Celebri melodie napoletane

## “Comme facette màmmeta”

I grandi poeti napoletani dell' Ottocento e del primo Novecento, da Salvatore Di Giacomo a Libero Bovio, da Giovanni Capurro a Edoardo Nicolardi, affermavano spesso di invidiare alcune poesie scritte da popolani senza cultura, ma che avevano un talento naturale, un vero dono di Dio.

Uno degli esempi era Giuseppe Capaldo, figlio di un gestore di una trattoria nella zona del Porto, che in seguito, agli inizi del secolo scorso, fu sventrata durante l'opera di Risanamento della città di Napoli. A diciotto anni scrisse la prima vera canzone, dedicata ai bellissimi e fuggitivi occhi e ai capelli biondi, come il grano maturo, di una ragazza: Vincenzella. Egli presentò il testo, musicato dal maestro Montagna, alla festa della Madonna del Carmine e vinse inaspettatamente il concorso.

La grande gioia però si trasformò ben presto in disperazione, poiché il fratello Pasquali gli annunciò che Vincenzella l'avrebbe sposata lui ed egli allora, per dimenticare, se ne andò lontano da quell' ambiente e per sostenersi economicamente, avendo solo la licenza elementare presa in un collegio di preti, fece i più svariati mestieri: imbianchino, decoratore e cameriere del caffè Turco in Piazza Plebiscito, vicino concorrente del più famoso “Gambrinus”.

Ma egli conosceva bene l'arte di comporre i versi giusti e nel 1906, dopo aver scritto “Cinematografo”, testo musicato dal maestro Galgani, in cui denunciava i danni causati dal cinema, che aveva tolto lavoro e denaro ai comici, alle sciantose e agli artisti in genere, “ormai ‘nguaiate ‘e diebbete”, diventò famoso, presentando al popolo napoletano, con musica di Gambardella, briosa e frizzante: “Comme facette màmmeta”: « Quanno màmmeta t'ha fatta, vuò sapé comme facette ? (bis)

‘Pe’ ‘mpastà ‘sti carne belle, tutto chello ca mettette: (bis)

ciento rose ‘ncappucciate dint’ a märtola (= madia) ‘mmiscate, latte e rose, rose e latte te facette ‘ncoppa ‘o fatto!... Nun c'è bisogno ‘a zingara pe’ ‘nduinà, Cuncè:

comme t'ha fatto màmmeta ‘o saccio meglio ‘e tel!...”

Versi veramente ispirati, freschi, insinuanti e maliziosi, rievocanti forse la genuina bellezza di una tale Concetta oppure la sua perduta Vincenzella? Di sicuro è che Capaldo, nonostante la mancanza di cultura, era un vero poeta, istintivo, schietto, arguto e originale, simile ai classici lirici greci.

Raggiunta la notorietà, si dimise nel 1911 da cameriere e scrisse altri successi, tra i quali: “L'arte d'’o sole”, sempre col maestro Gambardella, e l'altrettanto famosa canzone “A tazza ‘e café”, musicata da Fassone.

Lasciò un grande rimpianto in tutti i suoi numerosi estimatori, spegnendosi a soli 45 anni, stroncato da una nefrite, nella sua modesta casa di Miano.

Il grande poeta Libero Bovio, autore di immortali capolavori, scrisse di lui: “Sarebbe bene amarli di più in vita gli uomini degni che dopo morti, poiché la lode postuma

è un primo segno di rimorso e un ultimo gesto di ipocrisia”.

## “Torna a Surriento”

Il 15 settembre 1902, durante uno dei suoi tanti viaggi nell'Italia meridionale, il Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Zanardelli, nel dirigersi verso la Basilicata, si fermò a Sorrento.

Qui lo aspettavano la banda musicale e numerosi cittadini con il Sindaco in testa, Guglielmo Tramontano, che era anche il proprietario albergatore della bella e ridente perla della celebre costiera.

Tra varie richieste il Sindaco fece presente con cortese insistenza che la cittadina aveva bisogno di





un ufficio postale. Mentre il Presidente si rifocillava nel caratteristico ristorante insieme ai componenti della sua segreteria politica, don Guglielmo incontrò in una delle stanze dell'hotel il pittore Giambattista De Curtis, che stava decorando pareti e soffitti in stile "liberty", e si confidò con lui: "Ci vorrebbe un'idea forte per convincerlo a realizzare le nostre aspettative." De Curtis ci pensò un poco e poi gli disse: « Che ne dite di, una canzone elogiativa per il Capo del Governo ? ».

All'iniziale perplessità del Sindaco, seguì subito la pratica del progetto: infatti il pittore convocò il fratello musicista Ernesto e in poche ore nacquero note e versi confezionati in lode quasi ruffiana per l'illustre personalità:

"Si' 'a speranza 'e 'sta città e t'amammo sempe 'e cchiù...

Pecché tu dicisse a lloro 'na parola sulamente...

Ma nun ce lassà, che a poppa mena 'o viento: Torna a Surriento, fance scialà!..."

Il Presidente Zanardelli li ascoltò, si divertì molto e promise solennemente l'ufficio postale. Due anni dopo il noto editore Bideri ripescò la canzone forse su una cartolina commemorativa con il testo, che egli stesso aveva fatto stampare, volle riascoltare la musica e si entusiasmò tanto che, a richiesta, vennero fuori nuovi versi:

"Ma nun me lassà, nun darne 'stu turmiento! Torna a Surriento, famme campà!..."

Secondo l'ipotesi più ragionevole i De Curtis riadattarono il canto composto e pubblicato nel 1894, come si evince dal ritrovamento di uno spartito, recante la suddetta data, edito dallo stesso Bideri, e



la presentarono alla festa di Piedigrotta, considerata l'antesignana del Festival di Napoli, nel 1904, ottenendo un clamoroso successo popolare.

Questa bellissima melodia ha fatto da allora e continua a farlo il giro della Terra. Cantata dai più grandi tenori del passato (Caruso, Gigli, Del Monaco, Tagliavini, ecc.) e del presente (Pavarotti, Bocelli, ecc.) è stata tradotta in inglese per il celeberrimo e compianto cantante rock Elvis Presley con eco davvero mondiale.

Oggi le struggenti note sono custodite dai carillons di legno intarsiato, che si vendono a Sorrento per gli estasiati turisti:

"Vide 'o mare quant'è bello: spira tante sentimento..."

Torna a Surriento, famme campà!..."

Ricerche e commenti di Giuseppe Russo

## Marzo

Una delle sue più belle liriche "Marzo" divenne una delle melodie più famose del repertorio napoletano:

"Marzo, 'nu poco chiove e 'n'atu ppoco stracqua, torna a chiovere, schiova: rire 'o sole cu' ll'acqua. Mò 'nu cielo celeste, mò 'n'aria cupa e nera, mò d' 'o viento e tempesta, mò 'n'aria 'e primavera.

'N'auciello freddegiuso aspetta ca esce 'o sole, 'ncopp' 'o terreno 'nfuso suspirano 'e viole..."

Fu nominato accademico d'Italia e sulla poltrona, ormai anziano e ammalato, nell'appartamento di Via San Pasquale a Chiaia, spesso si lamentava: "Com'è difficile morire!"

Infatti finì a 74 anni in una progressiva e quieta follia.

**SPAGNUOLO**

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale)  
Tel.081.8711272 C.di Stabia



**Joy** s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:

**ESTETISTA-PARRUCCHIERE**

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari  
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)  
di fronte Osp. San Leonardo  
C.mare di Stabia (Na)

**Tel. 081.8703999**



# Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

## Morire a Castellammare

In tutto il mondo è nota la descrizione che Plinio il Giovane nell'Epistola VI 16 fece della morte dello zio Plinio il Vecchio avvenuta a *Stabiae* durante l'eruzione vesuviana del 79 d. C.

La lettera fu scritta ventisette o ventotto anni dopo il tragico avvenimento e indirizzata allo storico Tacito, interessato a conoscerne i particolari. La riportiamo intera in traduzione:

«Caio Plinio saluta il caro Tacito.

Chiedi che io ti descriva la morte di mio zio, perché tu possa tramandarla ai posteri così come avvenne. Te ne sono grato, perché vedo che al suo trapasso, se è celebrato da te, è destinata una gloria immortale. Quantunque infatti egli sia deceduto, come le popolazioni e le città, durante la distruzione delle terre più incantevoli, quasi perché visse per sempre proprio per quella memorabile sciagura, quantunque abbia egli composto moltissime opere destinate a rimanere, tuttavia alla perennità della sua fama darà molto l'immortalità dei tuoi scritti. Secondo me sono beati coloro ai quali per dono degli dei fu concesso o di compiere fatti degni di essere scritti o di scrivere fatti degni di essere letti, ma beatissimi coloro ai quali furono concesse entrambe le cose. Fra questi ultimi sarà annoverato mio zio, grazie ai libri suoi e tuoi. Perciò volentieri accolgo e anzi chiedo il compito che mi proponi.

Era a Miseno e teneva direttamente il comando della flotta. Il 24 agosto, intorno all'una del pomeriggio, mia madre gli indicò una nube che appariva, insolita per grandezza e per aspetto. Egli aveva preso il sole, fatto un bagno freddo, mangiato qualcosa stando disteso e ora studiava; chiese i sandali e salì in un luogo da cui si poteva osservare al meglio quel prodigio.

Per chi osservava da lontano non era chiaro da quale monte (si seppe dopo che era il Vesuvio) si levava la nube, la cui forma da nessun altro albero più che dal pino può essere rappresentata. Infatti, lanciata in alto come su un tronco altissimo, si diffondeva in rami, credo perché spinta dal primo forte soffio d'aria e poi lasciata quando quello scemava, o anche vinta dal suo stesso peso si dissolveva in larghezza: talora bianchissima, talora sporca e macchiata, a seconda che avesse sollevato con sé terra o cenere.

A lui, uomo di grande erudizione, il fenomeno parve importante e da conoscere più da vicino. Si fece preparare una liburna; a me offrì la possibilità di andare con lui, se volessi; risposi che preferivo studiare, e per caso proprio lui mi aveva assegnato un lavoro da scrivere. Mentre usciva di casa, ricevè una lettera di Rettina, moglie di Casco, atterrita dal pericolo incombente (infatti la sua villa era sotto il monte e non c'era via di scampo se non per nave): pregava che la strappasse da quel rischio così grande. Egli allora cambiò idea e ciò che aveva incominciato con l'animo dello studioso lo affrontò con l'animo dell'eroe. Fece uscire delle quadrighe, vi salì egli stesso per portare aiuto non solo a Rettina ma

a molti (era infatti molto popolato il litorale per la sua bellezza). Si affrettò là donde gli altri fuggivano e puntò la rotta e il timone verso il pericolo, così immune da paura da dettare e da annotare tutte le variazioni e tutte le configurazioni di quel cataclisma, come le coglieva con i suoi occhi.

Già la cenere cadeva sulle navi, più calda e più densa quanto più si avvicinavano; già cadevano anche pomici e pietre nere, arse e spezzate dal fuoco; già un improvviso bassofondo e la frana del monte impedivano di accostarsi alla riva. Dopo avere brevemente esitato se dovesse tornare indietro, al pilota che così lo consigliava poi subito disse: "La fortuna aiuta i forti; dirigiti da Pomponiano!". Questi si trovava a Stabia, diviso dal centro del golfo (infatti il mare s'insinua dolcemente in coste curvate ad arco); lì, quantunque il pericolo non fosse ancora imminente ma tuttavia evidente e, nel suo accrescere, prossimo, [Pomponiano] aveva caricato sulle navi le masserizie, determinato a fuggire se si fosse calmato il vento contrario. Portato invece da un vento a lui molto favorevole, mio zio abbracciò lui trepidante, lo confortò, gli fece coraggio e, per calmare la sua paura con la propria sicurezza, si fece portare nel bagno; lavato, prese posto a tavola e cenò, o lieto o (cosa ugualmente grande) simile a chi è lieto.

Nel frattempo sul monte Vesuvio risplendevano in parecchi punti larghissime strisce di fuoco e alti incendi, il cui fulgore e la cui luce erano messi in risalto dalle tenebre della notte. Egli, come rimedio al terrore, ripeteva che si trattava di fuochi lasciati dai contadini in agitazione e di cascinali abbandonati in luoghi disabitati. Poi andò a riposare e riposò con un sonno profondissimo; infatti il respiro, che a causa della sua corpulenza era piuttosto pesante e rumoroso, era sentito da quelli che passavano continuamente davanti alla soglia. Ma il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempito di ceneri e lapilli, si era talmente innalzato di livello che, se l'indugio in camera fosse stato più lungo, sarebbe stata impossibile l'uscita. Svegliato, venne fuori e si ricongiunse a Pomponiano e a tutti gli altri, i quali erano rimasti sempre svegli. Insieme discussero se starsene al coperto o vagare all'aperto. Infatti per frequenti e fortissime scosse i caseggiati traballavano e, quasi divelti dalle loro fondamenta, si vedevano ondeggiare ora da una parte ora dall'altra e poi ritornare in quiete. D'altra parte all'aperto si temeva la caduta dei lapilli, anche se leggeri e corrosi, e tuttavia ciò fu scelto nel confronto dei rischi: in lui una ragione prevalse sull'altra, negli altri una paura sull'altra. Si misero sul capo dei cuscini e li legarono con panni; questa fu la loro difesa contro ciò che cadeva dall'alto.

Altrove era già giorno, lì una notte più nera e più fitta di tutte le notti, anche se la rischiaravano numerose fiaccole e varie luci. Fu deciso di recarsi sulla spiaggia e vedere da vicino se ormai il mare consentisse un imbarco; ma si manteneva ancora terrificante e ostile.





*Lì, sdraiato su di un panno steso a terra, chiese una prima e una seconda volta dell'acqua fresca e la bevve. Poi delle fiamme e un odore di zolfo annunciatore di fiamme spinsero gli altri in fuga e lo ridestarono. Sorreggendosi su due schiavi si mise in piedi, ma subito stramazzo, come io desumo, per la caligine troppo densa che gli ostruì il respiro e gli otturò la gola, che per natura era debole, angusta e spesso infiammata. Quando ritornò il giorno (era il terzo da quello che aveva visto per ultimo) il suo corpo fu ritrovato intatto, illeso e vestito com'era stato: l'aspetto del corpo era più simile a uno che dorme che a un morto.*

*Frattanto a Miseno io e mia madre... ma ciò non riguarda la storia e tu non hai voluto sapere altro che la sua morte. Perciò concluderò. Aggiungerò solo questo: che ti ho esposto tutti i fatti ai quali ero stato presente e quelli che avevo udito immediatamente dopo, quando soprattutto le cose vere si ricordano. Tu sceglierai gli elementi più importanti; altro è infatti scrivere una lettera altro una storia, altro per un amico altro per tutti. Stammi bene».*

La bellissima lettera è importante per la descrizione della storica eruzione (definita per questo "pliniana") e della morte del grande erudito, che in un primo momento aveva deciso di «conoscere più da vicino» il fenomeno, ma che poi «ciò che aveva incominciato con l'animo dello studioso affrontò con l'animo dell'eroe».

Ma per gli Stabiesi lo è particolarmente. L'antica *Stabiae* (e di conseguenza la moderna Castellammare di Stabia) fu proprio per essa famosa in tutto il mondo, secoli prima che i settecenteschi scavi borbonici la riscoprissero e facessero conoscere i suoi affreschi ed altri eccezionali reperti.

È proprio vero che una città deve essere memore e riconoscente non soltanto nei confronti degli illustri personaggi che vi sono nati, ma anche nei confronti di quelli che vi hanno trovato la morte; anche quando sia stato il caso o il destino a determinarne il momento e il luogo, come per l'antico scienziato di Como, che ha dato più lustro e notorietà a Castellammare di qualsiasi altro personaggio, anche nativo.

Ancor più una città deve essere memore e riconoscente nei confronti degli illustri personaggi non originari che deliberatamente abbiano scelto di finirvi la propria esistenza.

A ben rifletterci, morire per scelta in un determinato luogo ha più valore che esservi nati. Infatti veniamo al mondo senza saperlo e volerlo e non siamo noi a stabilire quando e dove nascere; ma se preferiamo un posto per attendere la conclusione della nostra esistenza terrena, allora la nostra volontà è palese.

Sono davvero tanti i personaggi che amarono la nostra città e scelsero di passarci parte della loro esistenza o di venirci addirittura a morire. Soprattutto nell'Ottocento, quando importanti famiglie italiane e straniere vi soggiornavano o villeggiavano.

Vogliamo qui ricordare, fra i molti, il caso della nota e amata duchessa Elena d'Aosta (Hélène d'Orléans sposata a Emanuele Filiberto d'Aosta), che visse dal 1919 nella Reggia di Capodimonte a Napoli, dove Vittorio Emanuele III aveva voluto che risiedessero gli Aosta, e che, sloggiata dal nuovo stato repubblicano, ma rimasta legata al territorio

partenopeo, volle ritirarsi a Castellammare, nella tranquillità dell'ex reggia borbonica di Quisisana convertita in *Hôtel*, dove morì il 21 gennaio 1951.

Non è nostra intenzione evocare un'atmosfera quale quella di *Morte a Venezia* per la nostra città, ma solo evidenziare come alcuni potessero un tempo pensare di concludervi l'esistenza.

Non pochi in passato lo decisero, come dicevo, e non manca neppure qualche episodio clamoroso e straordinario.

Vale, anzi, la pena riportare un caso di suicidio avvenuto nel 1863 davvero singolare, che attirò allora l'attenzione della stampa internazionale, nel quale mi sono imbattuto per caso, tra le pagine di un vecchio numero (20 giugno 1863) del *Living Age*. Generalmente interessata a opere letterarie e caratterizzata soprattutto dal proporre una selezione dei migliori articoli apparsi sui periodici stranieri, la rivista newyorkese riportava un breve articolo apparso poco prima sul *Times*.

Non ho fatto nessun riscontro della notizia sul *Times* o su altri giornali del tempo, ma certamente lo straordinario suicidio preparato per più di un anno fu molto discusso e studiato. In *Suicides et crimes étranges* del 1899 Moreau de Tours lo citò tra i casi esemplari di fanatismo per *demencia religiosa*.

Ripropongo la pagina del *Living Age* in traduzione:



*«A Napoli, dice il corrispondente del Times, un francese di buone condizioni economiche ha per un anno o più affittato una piccola casa nei pressi dell'hotel La Gran Bretagna, sulla strada per Quisisana, a Castellammare. Singolare nelle sue abitudini, era opinione comune che la sua mente fosse malata. Nei giorni di astinenza egli insisteva perché gli servissero pesci di una particolare lunghezza; negli altri giorni un pollo di una dimensione e di una misura particolari. Guai al proprietario se i suoi ordini non fossero stati rispettati alla lettera. La maggior parte del suo tempo*

*lo passava in rigoroso isolamento, dedicandosi a costruire un macchinario, ma di che genere lo si ignorava, perché a nessuno era stato consentito di entrare nella sua stanza. Nella notte del 24 aprile un forte rumore si era sentito nella casa, ma non aveva indotto a nessuna indagine poiché il signor Couvreur era un uomo di tali abitudini particolari. Il giorno seguente, tuttavia, un certo allarme era stato generato perché non lo si era visto ed era stata chiamata la polizia. Alle ripetute bussate non c'era stata nessuna risposta, alla fine era stato aperto un varco attraverso la parete e si era entrati nella stanza, quando si presentò la scena seguente: una ghigliottina perfettamente realizzata era sistemata al centro della porta che conduceva in un'altra stanza; la lama era caduta e da questo lato vi era un corpo, mentre nell'altra stanza vi era la testa della povera vittima della pazzia. Sul tavolo vi era una lettera diretta a suo fratello a Parigi, con espressa la volontà, tra altre disposizioni, di lasciare 1.000 franchi al suo proprietario e 1.000 franchi a un abitante di Castellammare. Regolare nei suoi pagamenti e nel comportamento, sembra avere avuto soltanto uno scopo nella vita, quello di costruire lo strumento della sua morte, il quale viene descritto essere della più raffinata costruzione. Non vi è niente da aggiungere a questo racconto triste e straordinario, salvo che l'uomo sfortunato si era evirato prima della sua auto-decapitazione».*

Anche così si andava a morire a Castellammare!

(fine)



## La sorgente di Fontana Grande nella storia della città

L'abbondanza di acqua che fuoriusciva (e fuoriesce) dalla sorgente Fontana Grande, ha da millenni interessato sia gli abitanti della zona e sia i navigatori.

La sorgente dell'Acqua della Madonna, infatti, è ancora chiamata "acqua dei navigatori".

Il rinvenimento di un muro con reticulum romano a ridosso della sorgente durante dei lavori di manutenzione eseguiti nel 1983, fa presupporre che essa fosse già utilizzata dagli antichi abitanti di Stabiae sia prima che dopo la distruzione dell'eruzione pliniana del 79 d. C.

Tale ipotesi è avvalorata dal ritrovamento, durante lavori di consolidamento effettuati nel 1936, di mura romane in *opus reticulatum* costruiti su mura precedenti sui quali si intravedevano tracce di pittura e nicchie.

inglobato nella rete in cemento armato che sostiene il sovrastante sistema della linea ferroviaria della Circumvesuviana.

Nella stessa zona si trovarono anche tombe, per cui il Di Capua (Francesco Di Capua, *Stabia e le sue cure con le acque minerali presso i Romani. Terme e sorgenti, in Castellammare di Stabia*, Napoli, 1939) affermò che: "Le più antiche tombe stabiesi finora scoperte, risalenti al quarto secolo avanti Cristo, si trovano proprio sul poggio che, ad un'altezza fra gli ottanta e i cento metri, domina questa sorgente (Fontana Grande)".

Per un altro archeologo (O. Elia, 1954), la zona di Fontana Grande con le sue strutture in linea con le tombe preromane ritrovate presso il castello, potrebbero "segnare l'estremo limite occidentale" dell'oppidum preromano dell'antica Stabiae.

La zona, ricca di sorgenti anche di acque minerali era ben nota anche nel I secolo d.C. allorquando Columella (Columella Lucio Giunio Moderato, *De re rustica*) asseriva che "*Fontibus et Stabiae celebres*" cioè "per le sorgenti anche Stabia è famosa". Lo stesso Plinio (Plinio Seniore, *Historia Naturalis*, XXXI,5) consigliava, per la cura dei calcoli, l'acqua stabiese chiamata dimitia.

Galeno, nel II secolo d. C. consigliava di recarsi

a bere le acque di Stabia per curare i calcoli.

Nel primo millennio, all'incirca nel 1150, una testimonianza del geografo arabo Abu 'Abn Allah Muhammed El Idrisi tratta della sorgente di Fontana Grande. Egli, nella sua opera "Il libro del Re Ruggiero" (Kitab Rugar) scrive: "Da Napoli a marsâ Stâbah (Porto di Stabia) trenta miglia. Questo è un eccellente ancoraggio, con acqua molta, (formata dalla) imboccatura di un fiume perenne di acqua dolce, (che ha foce) in fondo a un golfo".

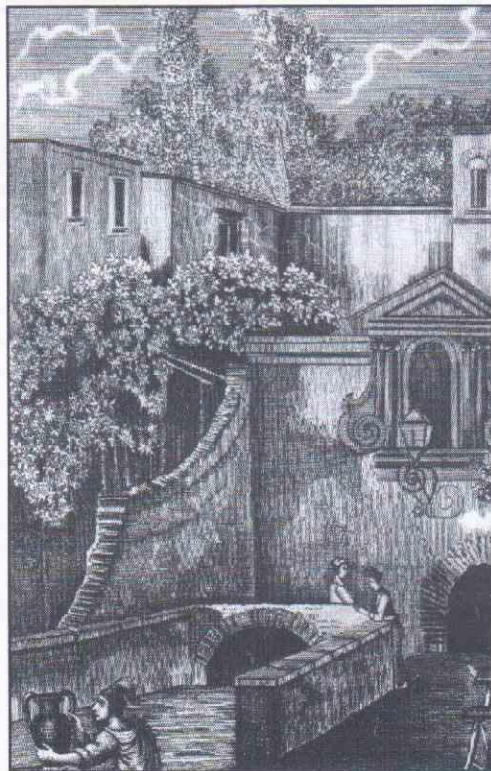
Monsignor Milante nelle sue cinque Dissertazioni tradotta nel 1836 dal latino (Pio-Thoma Milante, *De Stabiis, Stabiana Eccelsi, et Episcopis ejus*, Napoli, 1750), così descrive Fontana Grande: "Nel luogo detto la Fontana esiste

un'abbondantissima sorgente di acqua pura, e limpidissima, che sgorgando dalla falda del monte non molto discosto dal Porto, e formando quasi un laghetto, è giovevolissima ad ogni genere di persone, e soprattutto a' naviganti. Quest'acqua pochi passi discosto dalla sua sorgente va ad animare non pochi Mulini, i quali posti alla riva del mare riescono utilissimi a' cittadini non solo, ma benanche a' stranieri"

Il fiume d'acqua di Fontana Grande fu sfruttato per mettere in moto dei mulini ubicata nell'attuale area posta all'ingresso della sorgente ove, negli anni passati c'era il fabbricato dei Bagni del Mulino. Anticamente tale struttura apparteneva ai monaci di S. Giacomo di Capri ed era inserita

nel sistema difensivo mura-bastioni che dal castello angioino scendeva fino alla torre Anfonsina, (situata nella parte destra della foto) fatta costruire da Alfonso d'Aragona nel 1552 dopo la vittoria che il citato re di Napoli conseguì contro Renato d'Angiò di Lorena. Il fabbricato (conosciuto in tempi recenti come "palazzo Fezza"), fino alla prima metà del secolo scorso era denominato Stabilimento dei bagni dell'Acqua Ferrata del Mulino.

La torre Alfonsina era nota come "Torre piccola della Fontana" posta anche a difesa della "Porta della Fontana" che, in corrispondenza dell'inizio dell'attuale Via Brin chiudeva la cinta muraria verso la penisola sorrentina, qualche chilometro prima dell'altra torre detta di Porto Carello, posta nei pressi





dell'ex Calce e Cementi. Fontana Grande è stata sempre protagonista della storia della città, anche come fonte di approvvigionamento idrico. In un libro scritto nel 1600 circa da un certo Gian Battista Rosalia dal titolo: "Descrizione della Città di Castell'a mare di Stabia" si legge: "(...) per tutto si veggono scaturire acque in tanta abbondanza e così diverse ch'è cosa da stupire, e quindi è che i cittadini non si prendono cura di ridurle in fonte per delizie della città, poiché ciascuno ne tien copia in sua casa. E benché si veda da presso al Castello cette volte sopra l'acque che vanno al molino di San Giacomo di Capri de' Cartesiani donatali dalla regina Giovanna I°, ad ogni modo non furon fatte a spese della città detti archi, ma a costi dei passati re angioini e per loro delizie, e quivi si veggono l'armi reali in tufo ed è ben chiaro che tutto i regi francesi quando gli aragonesi ed altri tennero sempre questa città per lor delizia e diporto e spasso, e fecero per via d'acquedotto addur l'acqua di San Giacomo nella città che è molto leggiera e buona e si dà all'ammalati per consulta de' medici.

(...) Scaturiscono in Castell'a mare varie e diverse acque in grande abbondanza e con gran diversità. L'acque del sopraddetto Molino

escono da due capi: l'una partecipa di vene di ferro poiché tinge le pietre di rosso, l'altra è più leggiera e di miglior vena, ed ambedue sono molto fredde e d'estate recano delizie a coloro che goder vogliono della mloro freddezza. Quindi da presso esce un'acqua da certe pietre grosse e scende verso il lido e fa lo medesimo effetto di far divenire rosse le pietre. In un casamento vicino l'orto di Ottavio Cuomo vengono fuore altre acque che sono freddissime ed hanno la qualità che, postovi l'uomo dentro, sente un caldo mirabile..."

Nel 1754 Raimondo De Majo (Raimondo De Majo, Trattato delle Acque Acidule che sono nella città di Castellammare di Stabia composto da Raimondo De Majo Cittadino, e Medico attuale di detta città, ed. Vincenzo Mazzola, Napoli, MDCCLIV) descrivendo l'abbondanza di acqua che fuoriesce nella zona prospiciente Fontana Grande, afferma: "(...) scaturiscono fuora la Porta marittima,

a riserba d'una sola, che sorge poco avanti detta Porta, a mano destra, vicino al lido del mare, e propriamente nel magazzino di Nicolò Aniello Magliano".

Lo stesso, a proposito del ritrovamento, presso l'attuale rotonda dell'Acqua acidula, di una nuova sorgente, già utilizzata evidentemente in secoli precedenti, scrive: "Prima però, che sbucchi da un cunicolo sotterraneo all'aperto presso al lido del mare, scaturisce privatamente nel Palazzo del Signor D. Nicolò di Felice: ivi si vede una piccola nicchia di fabbrica antica con tubo di creta nel mezzo, da cui scorre incessantemente in una proporzionata fonte anche fatta di fabbrica: e perché era questa fonte ripiena di terra quasi fino al tubo, cominciò il Bottegaio a scavarla, e nell'atto, che ciò faceva, tré palmi più sotto incontrò un suolo di bianche riggiole delineate a color giallo, e torchino, conforme attualmente si vede..."



Tale presenza è avvalorata anche da ritrovamenti del 1936 (Di Capua) di un canale, a due metri di profondità, di grosse tegole e di muretti in opus reticulatum.

Nell'800 Fontana Grande era anche conosciuta come "Fontana de' Melloni in Castellammare"; infatti la si può vedere in una incisione (foto

in alto a dex), eseguita su disegno di Antonio Ciuni. Essa fu anche incisa all'acquaforte da Achille Gigante nell'opera del 1845 di Alvino "Viaggio da Napoli a Castellammare" ( Francesco Alvino, Viaggio da Napoli a Castellammare, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1845).

Nel 1842 Parisi (Catello Parisi, Cenzo storico-descrittivo della città di Castellammare di Stabia, Firenze, 1842) scrisse in una sua pubblicazione su Castellammare: "La Fontana Grande dà un'acqua pura e limpidissima che alle falde sgorga dal monte Faito nel luogo della nostra città che da essa prende il nome. In una grande vasca raccolta a dare anima passa ad uno stabilimento di molini e quindi nel mare si scarica non molto dal porto distante. I cittadini ed i naviganti per loro bevanda ve l'attingono ed i rinomati nostri cocomeri vi si raffreddano per vendersi pubblicamente".

(Continua)



## Si esibisce con successo il Gruppo Teatrale "L'airone"

### Ancora una storia divertente uscita dalla penna del Prof Giuseppe Infante

Casteflammare di Stabia - Lunedì, 23 giugno, ore 21,00 è di scena una commedia di Giuseppe Infante. La sala teatrale dello Stabia-Hall sembra gremita. Amici, parenti, insegnanti, simpatizzanti e vari invitati per caso all'ultimo minuto dagli attori protagonisti dello spettacolo sono tutti presenti ed impazienti che si dia inizio alla rappresentazione. Qualcuno bisbiglia al vicino amico di poltrona: «speriamo che finisca presto perché più tardi ho tante cose da fare» Tutti, in piccoli numeri, esprimono la diversità dei presenti e, se vogliamo, anche del genere umano. Qualche sbadiglio, e diversi saluti fra gli intervenuti che si erano incontrati giusto un anno prima in occasione dell'ultima rappresentazione. Solo gli attori sono tesi per la loro esibizione: si espongono al giudizio di tutti.

Saranno gratificati dagli applausi che riceveranno e recrimineranno per quelle battute non dette. Ma gran parte del pubblico non se ne accorgerà neppure, perché, più delle volte sarà distratto o assisterà con occhio superficiale allo spettacolo. Altri invece terranno sotto controllo il trillo dell'inevitabile cellulare (anziché spegnerlo) e, se squillerà, faranno una corsa fuori dalla sala con l'atteggiamento delle persone che sono fra le più ricercate nell'universo, per dialogare poi sui grandi eventi della giornata e, più delle volte, su mille ed altri futili motivi.

Così è! Anche io da giovanissima notavo queste cose ma continuavo ad essere attratta dal teatro e dalla passione che un giovane insegnante mi trasmetteva con la purezza del suo cuore, con la convinzione che tutto ciò che faceva «...era cosa buona e giusta» Quanto rimpiango quei tempi. Oggi non si può! Sono qui per caso. Caro Giuseppe, talvolta ti vedo ancora di notte a scrivere e inventare storie e personaggi che somigliano ai tuoi amici o ai tuoi alunni che tanto hai amato e per loro tanto hai rinunciato. Storie che somigliano a delle favole e personaggi che parlano con i tuoi sentimenti. Speravo, dopo aver visto "le Ali di cartone" di anni fa di trovarti cambiato, liberato e invece-rimani lo stesso: senza un'utile ambizione perché non hai mai voluto monetizzare il tuo tempo e ne' il tuo lavoro. Così non si va da nessuna parte! Ma la tua anima ha tanto inciso sulle nostre menti e sui nostri cuori! Sei l'antagonista dell'apparenza, del sembrare. Sei come un novello don

Chisciotte che non combatte con i mulini a vento ma con la propria solitudine e con i tanti sogni diventati troppo vasti intorno a te. Schivo, in certi casi addirittura ombroso. Talvolta il tuo carisma suscita soggezione ma nessuno, credo, che abbia un cuore come il tuo. Per questa ragione ti stimo e ti voglio bene come neanche tu puoi mai immaginare. Ti ho visto seduto qua e là fra il pubblico, come sempre, in perfetto anonimato così come in perfetto anonimato hai visto...scorrere la serata, senza un grazie, ne sono sicura, da parte di quanti di gratitudine te ne dovrebbero! Caro Giuseppe avrei voluto salutarti, abbracciarti, forse, come in un triste addio ma non ne ho avuto il coraggio.

Perdonami di questo mio sfogo ma regala al vento la tua ricchezza. Io invece



ti sarò sempre grata di quella che ho ricevuto. Chiedo anche perdono di queste mie divagazioni ma sono passati diversi anni da quando scribacchiavo qualcosa. Bene! Ora mi guardo di nuovo attorno, il tempo passa ed mi lascio alle spalle i mie pensieri. Sono le 21,16, si alza il sipario e gli attori sono pronti a rappresentare lo spettacolo in due atti de' **'IRE POVERI VEDOVI INCONSOLABILI'** Dai dialoghi fra Tristana e

Matteo si comprende subito quanta insofferenza esiste in Matteo per avere partecipato come primo protagonista alla commemorazione della defunta consorte Elisabetta, scomparsa un anno prima in un fatale e inspiegabile incidente stradale. Inspiegabile perché nel medesimo incidente morivano anche le mogli di Ignazio e di Felice diventando così vedovi ed amici in occasione della stessa disgrazia.

Eppure i tre malcapitati erano ignari che le rispettive mogli defunte avessero un rapporto di amicizia. Questo è il mistero che permane per gran parte della favola. I tre vedovi tuttavia, hanno scopi

ben diversi da quelli di portare il lutto per tutta la vita. Così ognuno senza far conoscere ad altri i loro più intimi propositi si dà da fare per trovare al più presto una dolce metà. Il percorso però non è né facile e né senza sorprese. L'agente del cuore nel suo sprovveduto quanto superficiale modo di progettare nuove proposte matrimoniali, finisce di far scoprire ai tre poveri vedovi, tradimenti ed inganni consumati a loro danno dalle loro ex-mogli. La rassegnazione, l'abitudine e la voglia di riscattarsi a favore di una nuova vita, non consente ai tre di accusare il colpo più di tanto. Infatti, ben presto trovano degne sostitute proprio secondo i canoni delle loro aspettative ed ambizioni. Ignazio trova una ragazza di un'età molto più giovane di lui e Felice una futura sposa molto più grande di lui. Esplode la felicità per i due, mentre Matteo vive ancora di dubbi. Alla fine, proprio come nelle belle favole tutto si chiarisce, i dubbi si dissolvono e la felicità è a portata di mano anche per Matteo. La commedia bene articolata con i vari colpi di scena risulta brillante e divertente al punto giusto ma soprattutto gradevolissima. Le assurdità fanno parte proprio del teatro come tutte le pochade francesi tanto care prima a Scarpetta e poi a tanti noti autori contemporanei. Non mancano

le "analisi dei sentimenti" soprattutto nel personaggio di Tristana bene impersonata da Fiorentina Girace o le profonde affermazioni di don Nicola (Beniamino Santalucia), quando dice che «la vita non è né bianca e né nera come si vuoi far credere ma solo un grigio che tormenta l'anima...». Bene assortiti i tre vedovi, interpretati da Enrico Pappa lardo, dall'istintivo Vincenzo Liguori e da Alfonso Stella che sono stati ben capaci di mantenere la scena. Anna Natale e Anna D'amora hanno assolto con discreta consapevolezza i loro ruoli. Bravo Alfredo Afe'tra che è stato ben carburato in certi momenti scenici. Zia Marta, interpretata da Anna Castellano, con il suo napoletano doc è stata sempre puntuale a colpire il bersaglio con le sue frecce mai scagliate a vuoto. Alla fine è stata abbastanza simpatica la coppia di Carmelina e Catellino. Attrattiva quanto mai scontata è stato Mario Ferrentino, in arte commerciale e teatrale: «Le Fer». Cosa dire altro? Complimenti a tutta la compagnia e soprattutto dedico un grande abbraccio al regista e autore Prof. Giuseppe Infante. (LP)



## Nomi e Nomignoli Stabiesi

Cicchiello	Ciruzzo 'o cambialiste	Eduardo 'o 'zziccato
Cicchignacco	Ciruzzo 'o cardillo	Enrico 'o direttore
Ciccio 'a bolla	Ciruzzo 'o Faiano	Fabio Pegeout
Ciccio 'a brioscia	'e Ciucciare	'e Fasane
Ciccio 'o fasciste	'a Ciucciuvettela	'o Fasolo
Ciccio 'a lacerta	Ciuciù	'e Fellune
Ciccio 'a messinese	Claudio 'o vespasiano	Ferdinando de' cane
Ciccio 'a pesta	Cleopatra	Ferdinando 'o pesante
Ciccio 'a ri sorde	Coca cola	'o Ferracavallo
Ciccio 'a scigna	Cocozza	'a Fiascona
Ciccio 'a ventresca	Coccobillo	Fiascone
Ciccio bosco	'e Core 'e stock	Fichella
Ciccio cu 'o pertuso	Corrado smeagol	Filucciello
Ciccio de' tavulette	'a Cucucù	Filumena 'a pezzara
Ciccio 'e Ciccione	Cucù	Filumena 'a scurzetella
Ciccio 'e Natale	Cucuzziello	Fonzino Belfagor
Ciccio 'a patana	'e Culacchione	Fonzo d''a penzione
Ciccio 'e Rosa	Culastorta	Fonzo ll'arabo
Ciccio muschella	'e Culo appise	Fonzo 'o niro
Ciccio musellino	'e Culo gruosse	Fonzo 'e cacatella
Ciccio 'o biondo	Culo 'a papera	Fonzo 'o ciglione
Ciccio 'o gassusaro	Culo 'mpietto	Fonzo 'o mezzone
Ciccio 'o neo	'o Cumparo cu 'a mana fredda	Fonzo 'o mierlo
Ciccio palummiello	Cuncetta 'a lattara	Fonzo m''o vech'io
Ciccio 'o pane 'e rano	Cuncetta Mammisone	Fonzo pasta c''a sarza
Ciccio 'o pizzetto	Cuncetta 'a 'nammurata	Fonzo 'o pazzo
Ciccio 'o tufano	'o Cuniglio	Fonzo 'o peretaro
Ciccio pesielle	'e Cuozze	Fonzo 'a ricotta
Ciccio tira 'o verme	Cupiello	Fonzo 'o romano
Ciccio vascuotto	'e Cuppese	Fonzo 'o scustumato
Cicco d'oro	Cuppetiello	Fonzo 'a sguessa
Cicco muzzo	'o Cuppulella	Fonzo 'o tedesco
Ciccone	'e Cupriše	Fracchiuppo
'e Ciccurasse	'o Curnuto	'o Fracetone
Cielo 'e cielo	'o Curtellacciello	'a Francesca
Ciente gramme	'o Cusetore	Francesca 'a scafajola
Cient''e 'sti juorne	Cusumiello	Francesca 'a stuccaiola
Ciente vestite	Cuzzecone	Francesco 'o bvuh 'e notte
Cierre 'e purpo	Daddà	Francesco kappazeta
'e Cieveze	Daniele 'o vaccone	Francesco 'a lisciarella
'a Cifrutta	'o Diavulillo	Francesco 'o purcaglione
Cinceniello	Domenico 'a naserchia 'e Napule	Franchetiello cià cià cià
Cinche rete	don Antonio 'o Vasillo	Franchetiello 'o culo 'e puorco
'e Cinchemila	don Eugenio 'o cantiniere	Franchetiello 'o giurnalista
'o Cinese	Donna pereta	Franchetiello tippi ttip
Ciro 'o lacertiello	Donna sciurella	Franchino 'o canario
Ciro 'o patanaro	don Gaetano 'o cummesso	Franco 'o chiattono
Ciro pevezino	don Gerardo 'e Pisidoro	Franco 'o sicco
Ciro 'o poeta	don Pascalino 'a lacerta	'o Fravacatore
Ciro 'a riggiola	don Vicienzo 'a tiella	Fravulella

(Continua)



# Sentiero dei Fortini

Nello scorso articolo sulla escursione di Punta Campanella ho accennato alla eccezionale vista di Capri che si gode da quella estrema propaggine della Penisola Sorrentina. Ora il sottile filo rosso del ricordo delle nostre escursione ci riporta a quella che svolgemmo nel mese di giugno di circa due anni or sono in questa magica isola che, come noto, fu scelta prima dal divo Augusto come sito di villeggiatura dove lo stesso fece edificare sontuose ville imperiali e dopo dal suo successore Tiberio come luogo nel quale questi trasferì per alcuni decenni il centro di comando del suo vastissimo impero da Roma all'arroccato palazzo di Villa Iovis.

L'escursione di cui parlerò si svolse in uno dei luoghi forse in assoluto più belli che abbia mai persorso ed, inoltre fu caratterizzata da una particolare situazione meteorologica per cui durante una sola giornata si verificarono in successione le condizioni climatiche tipiche di tutte e quattro le stagioni. Per tale motivo gli amici che vi hanno partecipato amano ricordarla come la "passeggiata accompagnata dalla musica di Vivaldi".

La partenza avviene da porto di Castellammare sullo storico traghetto "Il Faraglione" che da anni collega, durante il periodo estivo, la nostra città con Capri. Le condizioni meteorologiche, al momento della partenza, sono caratterizzate da un cielo abbastanza nuvoloso, mare moderatamente agitato sul quale soffia un leggero vento da sud.

Dopo circa un'ora di navigazione sbarchiamo a Marina Grande dove ci aspettano alcuni amici della sezione di Napoli del Club Alpino che si uniranno a noi. Al momento della partenza il gruppo conta circa venti persone. L'inizio del sentiero che andremo a percorrere è ubicato in prossimità della zona sovrastante la Grotta Azzurra, posto che può essere raggiunto prima con il bus da Marina Grande ad Anacapri e quindi con quello da Anacapri alla Grotta Azzurra. In considerazione dell'affollamento dei mezzi pubblici che non riescono a contenere tutti i partecipanti, decido di contrattare con i tassisti della zona il prezzo del trasporto di tutti noi direttamente al terminal Grotta Azzurra. L'accordo viene raggiunto sulla modica cifra di quattro euro a persona e così, dopo poco tutti noi saliamo su tre sfavillanti Cadillac anni '50 che a

velocità sostenuta affrontano i tornanti della carrozzabile che conduce ad Anacapri e di lì percorrono velocemente la strada quasi rettilinea e leggermente in discesa che conduce alla nostra meta. A tratti il sole fa capolino fra le nuvole, dando alle condizioni climatiche un leggero tocco primaverile. Sotto di noi, sull'azzurro mare antistante la Grotta Azzurra si affollano i barconi che trasportano i turisti che si accingono a visitare questa cavità, scoperta per caso a fine ottocento da uno dei tanti visitatori stranieri che elessero Capri a loro luogo dell'anima, che ormai è divenuta uno dei tanti simboli di questa mitica isola.

Il sentiero dei Fortini, di recente sistemato ed attrezzato con fondi della Comunità Europea, trae il proprio nome dal fatto che lungo lo stesso sono ubicate alcune fortificazioni che nell'ottocento erano poste a

difesa dell'isola. A questo punto tuffiamoci nel passato e compiamo un breve excursus storico su quella famosa battaglia che fu chiamata "la presa di Capri". L'aquila imperiale che già, come detto, nel periodo di Augusto e Tiberio aveva aleggiato su quest'isola, compì un volo nel tempo di milleottocento anni per fermarsi infine sulle spalle un artigliere corso che, come un fulmine squassò e conquistò l'Europa,

diffondendo in essa le nuove idee della Rivoluzione Francese.

In questo contesto giunse a Napoli, ad inizio dell'ottocento, il cognato di Napoleone Gioacchino Murat, soldato di bellissimo aspetto, possente e forte nel fisico, elegantissimo nelle sue smaglianti divise azzurre con bottoni dorati. Si apriva un'epoca nuova per il popolo napoletano caratterizzata da importanti iniziative nel campo delle opere pubbliche, dello sviluppo della cultura, della diffusione della nuova legislazione francese e dell'affermazione dei valori di laicità dello Stato. A molti sembrò quasi che iniziasse un nuovo processo di unificazione dell'Italia che riscattasse gli orrori e la tragedia della brutale repressione della rivoluzione napoletana del 1799. In questo contesto si svolgeva nel napoletano la guerra fra inglesi, alleati dei borboni rifugiatisi in Sicilia, e Francesi per il possesso dell'isola di Capri, punto strategico importantissimo per il controllo del Golfo di Napoli. Nel 1806 l'isola fu occupata dagli inglesi guidati dal colonnello sir Hudson Lowe che in seguito





sarebbe diventato il carceriere di Napoleone a Sant'Elena. Due anni dopo, dal 4 al 17 ottobre 1808, le truppe francesi guidate dal generale Lamarque ed alcuni napoletani con a capo il principe Pignatelli Strangoli assaltarono dal mare la zona dei fortini e con l'ausilio di altissime scale riuscirono a superare le pareti rocciose alte circa trenta metri. In tal modo sconfissero le truppe inglesi di Hudson Lowe che in tale battaglia perse circa settecento uomini. Gioacchino Murat comandò e diresse le manovre dell'assedio di Capri dalla villa Rossi ubicata nella frazione Annunziata di Massalubrense. Due bei quadri del 1810 ad opera del Fischetti e conservati nel museo di San Martino rappresentano la presa di Capri da parte dei francesi e Murat che assiste alla presa di Capri da Massalubrense il 12 ottobre del 1807 quando il sovrano diede l'ordine di attaccare. La resa degli inglesi fu firmata nella stessa Villa Rossi di Massalubrense. La presa di Capri fu considerata dai francesi una delle pagine più gloriose dell'epoca napoleonica, tanto da essere scolpita a chiare lettere sul marmo dell'Arco di Trionfo, accanto alla battaglia delle Piramidi ed alla fulgida vittoria di Austerlitz ed a tutte le altre gloriose vittorie napoleoniche.

L'itinerario che percorreremo seguirà la direzione Grotta Azzurra Punta Carena, con un tempo di percorrenza di circa tre ore. Il primo fortino che si incontra sul nostro cammino è quello di Orrico, posto a trenta metri sul livello del mare nella zona della punta del Miglio. La costruzione ha una struttura semicircolare con un diametro di circa venti metri ed era dotato di cannoni che sparavano in direzione sud ovest e nord ovest di modo che il loro tiro si incrociasse con quello proveniente dagli altri fortini. In questo fortino si svolse la battaglia della presa di Capri.

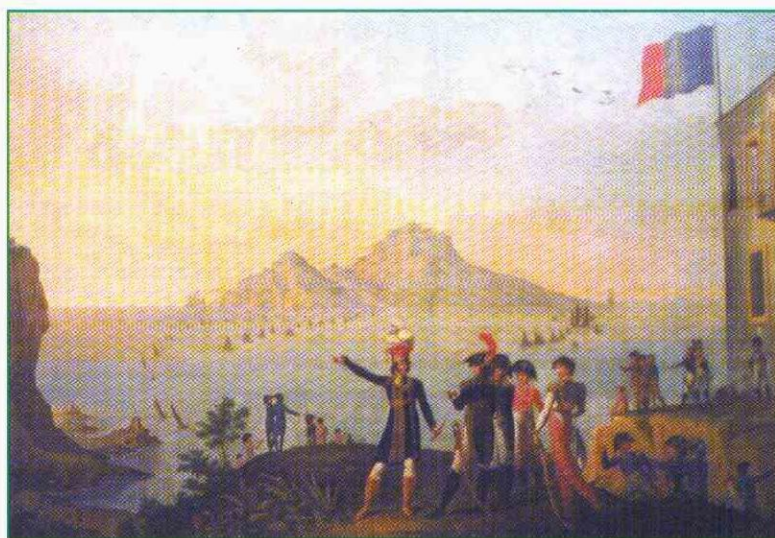
Proseguendo il cammino si giunge al fortino di Mesola che si erge sul promontorio Campetiello, in prossimità del quale si trova l'antico approdo greco-romano. Infine si giunge al fortino di Pino, dalla struttura circolare che si trova a circa quaranta metri sul livello del mare. Da esso venivano controllate Cala di Mezzo a nord e Cala del Limmo a sud.

La bellezza di questo percorso è assoluta perché l'escursionista si trova immerso in un paesaggio caratterizzato da una macchia mediterranea estremamente rigogliosa, inserita in un contesto lontano insediamenti umani e sovrastante un mare che nelle

giornate serene assume i colori di un azzurro che va dalle sfumature più intense a quelle più lievi. Ma la bellezza che lascia addirittura sbalorditi gli escursionisti è quella delle rocce: qui si trovano dei grossi strati orizzontali e verticali di formazioni calcaree rocciose molto compatte e solide dal colore grigio argento. Esse sono il segno ancora tangibile della antichissima formazione geologica dell'isola che costituiva la estrema parte occidentale della piattaforma carbonatica campano lucana che si è formata con la sedimentazione di organismi marini nel periodo che va da centonovanta e venti milioni di anni fa.

Dopo aver percorso il sentiero dei fortini giungiamo infine nella estrema parte occidentale dell'isola, punta Carena, dove è anche ubicato un imponente faro. In questa zona si trova una insenatura molto bella, sulla quale affacciano anche numerosi stabilimenti balneari, dove è possibile tuffarsi in acqua. Qui avvenne il terzo

cambiamento climatico della giornata: il cielo, tutto coperto da dense nuvole, assunse i colori tipici dell'autunno. Solo un improvviso ed inaspettato momento di bonaccia, durante il quale sembrò che tutto si fermasse in una atmosfera irreale, ci consentì di immergerci nelle scure, profonde e calme acque di punta Carena.



Dopo esserci rapidamente asciugati e rivestiti, prendiamo il bus per Anacapri. Giunti lì attraversiamo il mondanissimo borgo di questo comune, per scendere a piedi a Marina Grande attraverso la millenaria scala fenicia. Ma ecco che giunti nel punto di imbocco della stessa, dal quale si domina una vista stupenda su tutta la parte orientale dell'isola e sulla penisola sorrentina, appare ai nostri occhi una scena di tempesta caratterizzata da un fortissimo vento da nord che increspa il mare in spumeggianti onde e sferza il nostro viso con violenza incredibile. Giunti a Marina Grande, mentre ci accingiamo a dirigerci verso il punto di imbarco, improvvisamente il vento cessa e dopo poco inizia una fitta pioggia. Non sono trascorsi venti minuti che siamo già a bordo del Faraglione che alle 17 in punto salpa in direzione Sorrento. Ma ecco che appena siamo fuori del porto, magicamente smette di piovere ed un nuovo benevolo vento spazza via le nuvole. A questo punto splende in tutta la sua luminosità il sole che si trova al tramonto: l'aria è talmente tersa e pulita che tutto il paesaggio, fino alle più remote distanze è visibile in tutti i suoi più reconditi anfratti.



# SOLE DI AGOSTO

Sole di agosto. Sole dispotico. La montagna è un blocco verde e gli alberi sperduti nelle vie cittadine quasi non danno ombra.

Le Terme stabiane hanno assunto aspetti coloristici stravaganti, nei quali prevalgono i bianchi degli abiti estivi, i rossi violenti delle labbra truccate. Le braccia nude ed i volti hanno la patina di antiche statue e gli abiti talari dei preti, di un nero voraginoso, in tanta mondana allegria, fanno pensare ai grotteschi di Goya ed alle strane fantasie di Ramon Gomez de la Sema. La Spagna vien fuori per certi curiosi accordi di colori, per certe stravaganze mondane. E spagnolesca in fondo è la vita che si mena in questo stabilimento di acque. Ognuno vede fluire le ore sulla montagna gonfia di verde ed elabora fantasie.

## VANVITELLI

Appena entro nello stabilimento la prima persona che vedo uscir dalla folla e venirmi incontro a braccia aperte commosso di rivedermi dopo tanto tempo, è lo amico di cui non rammento mai il nome.

Rimango per alcuni istanti perplesso, con aria ebete, con lo spirito cieco. Ma l'amico sorridendo e tendendomi la mano, mi trae dall'imbarazzo.

— Non vi ricordate più? Vanvitelli.

— Ah già! Mi ricordo. Vanvitelli come il grande architetto.

Il naso rincagnato, la camicia aperta, senza cravatta, con aria sportiva e giovanile, la giacca sulle spalle con noncuranza, ogni anno, di agosto, puntuale come l'orologio di Emmanuele Kant, l'amico giunge nelle Terme, beve a tutto spiano, attacca bottoni al prossimo, e vedendomi entrare mi viene incontro con una affettuosità che nessuno amico, e ne ho tanti, mi ha mai dimostrata.

Puntuale è perfino il suo sorriso, che giucca sotto il naso rincagnato, e si propaga sulle gote.

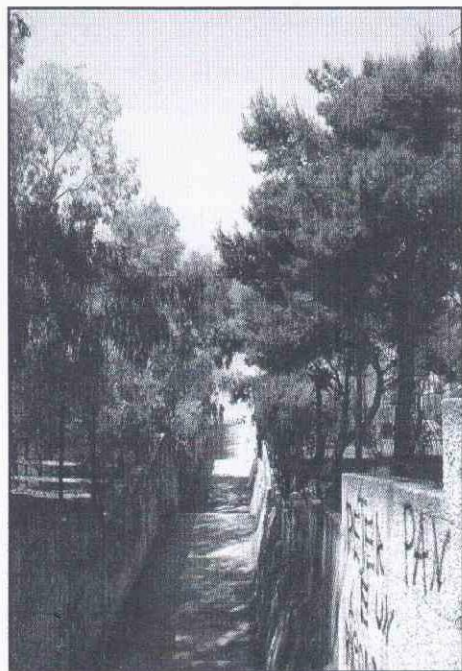
Ed io altrettanto puntuale mi dimentico del suo nome, e rimango, interdetto, senza parlare. Ma lui, ecco, schiude le labbra in un fiorito sorriso, e mi fa:

— Non vi ricordate più? Vanvitelli.

Ah già! Mi ricordo. Vanvitelli come il grande architetto.

## LA VIAGGIATRICE

Un vespaio di voci. Quante parole. Ma la signora che mi siede presso, sotto un grande ombrellone sopravanza tutte le voci, e senza pietà, con l'ansia della lunga assenza, mi fa piovere addosso una gragnuola di parole.



Venne l'estate scorsa con una grande paglia di Firenze e con le scarpe di sughero dalle soles altissime, ed è tornata quest'anno con i calzoni lunghi, in cui mal si adattano le sue forme rotonde, con un fazzoletto di seta azzurra popolato di velieri e di ancore, più mora e più maschia, e con molte novità librarie nella sua ampia borsa estiva.

Kormendì non va più. Bisogna leggere « E le stelle stanno a guardare » oppure « Noi vivi » oppure, più interessante ancora un terribile libro di Celine « Tafferuglio per una bagattella » oppure « Antonio Adverse ».

Mi tempesta di titoli e di nomi, e non ha pietà di me che mi mortifico pensando alla mia ignoranza.

Non mi spiegavo come facesse questa signora così frivola e mondana a leggere tanti libri. Ho arrossito per tanti giorni, e stavo quasi per prendere una decisione solenne, degna del conte Vittorio Alfieri, quando quest'oggi ho appreso da un amico che la signora intellettuale, mia tornientatrice di ogni estate, appartiene all'ufficio propagandistico di una grande casa libraria straniera.

Mi sono tranquillizzato.

Da "Le Acque e il Maestrale" di Piero Girace



# Foto d'epoca



## La banda del... ventennio

Poeti stabiesi in vetrina

a cura di *Ciro Palmieri*

### Voce

Voce ca sento ogni ssera:  
 mo doce, mo chiara  
 comme a nu suono 'e campana  
 luntana,  
 mo triste, mo amara  
 comme a na lacrema chiara,  
 chiù cara  
 dintò 'o silenzio leggera,  
 sì fauxa o overa? Chi s'ì?  
 Nu suonno ca sceta 'e ncorde,

c' appiccica, ca brucia  
 'a stesa d' 'e ccorde  
 d' 'o core  
 penzanno (ma camme?)  
 ca more  
 'e tristezza si chiamma  
 sta voce  
 (mo chiana, mo doce)  
 'o nomme d' 'a mamma.

**Francesco Palmieri**



CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158

Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

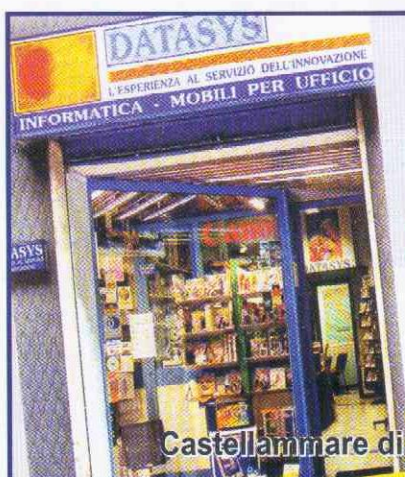
[www.paginegialle.it/medi](http://www.paginegialle.it/medi)



[www.paginegialle.it/medi](http://www.paginegialle.it/medi)

ECOGRAFIA DIGITALE -  
TAC SPIRALE HI SPEED -  
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -  
ORTOPANTOMOGRAFIA -  
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -  
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



## DATASYS INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche  
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

## CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali  
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.  
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)  
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

## META FELIX Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari  
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340  
Terzigno (NA)



*L'Alta Qualità è di casa.*

**SPONSOR UFFICIALE**

*Latte Berna*

- ADOLFO GRECO -

**CIL** srl

Castellammare di Stabia

